

ORGANO D'INFORMAZIONE
DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE
DELLA POLIZIA DI STATO
MENSILE - ANNO XXIV
SPED. ABB. POSTALE - ART. 2
COMMA 20/C - LEGGE 662/96
FILIALE DI ROMA



A.N.P.S.

FIAMME D'ORO

N. 5-6
MAGGIO-GIUGNO 1999



**LA FESTA DELLA POLIZIA DI STATO
A ROMA**

Cronaca alle pagine 4, 5, 6, 7.



**FIAMME
D'ORO**

Organo d'informazione mensile dell'ANPS

Direttore Responsabile
Umberto E. Girolami

Vice Direttore e Art Director
Francesco Magistri

Redattore Capo
Lino Nardacci

Comitato di Redazione
Franco Agretti
Luigi Russo
Antonio Squarcione
Salvatore Palermo
Rita Procopio
Francesco Paolo Bruni

Direzione - Amministrazione - Redazione
00185 Roma - Via Statilia, 30
Tel. 06.77205596-06.70492751/2/3 int. 613
Fax 06.77205596

Registrazione del Trib. di Roma n. 15906
in data 19/5/1975

Consulenza grafica - Impaginazione - Stampa
Pubbliprint Service snc - 00133 Roma
Via Salemi, 7 - Tel./Fax 06.2031165

Finito di stampare nel mese di maggio 1999

Spedizione tramite
MANILA PRESS
Via dell'Orto, 47/49 - Roma
Tel. 06.2283525

foto e articoli anche se non pubblicati
non si restituiscono



Associato all'Unione Stampa
Periodica Italiana (USPI)

N. 5/6 - Maggio-Giugno 1999

SOMMARIO

○ "Missione Arcobaleno"	pag. 3
○ Addebiti gratuiti	» 3
○ I 147 anni della Polizia di Stato, di F.M.	» 4
○ 2 Giugno 1946: la Polizia all'alba della Repubblica, di Francesco Magistri	» 8
○ La Borsa, di Ladislao Spinetti	» 10
○ Le sedi delle Istituzioni: la Corte dei Conti, di Francesco Aquilani	» 12
○ Padre Pio "Beato", di Frama	» 16
○ 3 - Incontro al Grande Giubileo del 2000: la Porta Santa, di Pio Abresch	» 17
○ Diritto: le contravvenzioni di Polizia, di Umberto Bonito	» 18
○ Le sigle dell'economia, di Ladislao Spinetti	» 19
○ Dall'album della nostra storia	» 19
○ Itinerari italiani: Campobasso, di Salvatore Palermo	» 20
○ Note di pensionistica, a cura di Francesco Paolo Bruni	» 22
○ La parola al medico: l'Aspirina, di Pasquale Brenna	» 24
○ Francesco Grisi, il letterato che "colloquiava" con la morte, di William Maglietto	» 26
○ Informazioni culturali, a cura di Francesco Magistri	» 28
○ Contributi volontari	» 31
○ Il dramma della solitudine nelle metropoli, di Rita Procopio	» 34
○ Cariche sociali	» 35
○ Fatti e curiosità, di Spal	» 38
○ Un amico che non dimenticherò mai, di Arnaldo Umek	» 39
○ Vivi nella nostra memoria	» 46
○ Vita delle Sezioni, a cura di Antonio Brenna e Domenico Romita, alle pagine 32, 33, 36, 37, 40, 41, 42, 43, 44, 45.	

"Missione Arcobaleno"

La "Missione Arcobaleno", promossa dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri in favore dei noti eventi nei Balcani, non può non coinvolgere direttamente anche tutti i nostri Associati e lettori. All'appello, tempestivamente lanciato dalla Presidenza Nazionale dell'ANPS ai Consiglieri Nazionali e ai Presidenti di Sezione per una urgente presa di contatto con Enti ed Autorità locali, si unisce doverosamente "Fiamme d'Oro". A ciascuno degli iscritti la Rivista sollecita un impegno di umana solidarietà che, sulla scia delle nobili tradizioni della Polizia italiana, sarà, ne siamo certi, unanime e generoso.

ADDEBITI GRATUITI

Sono state recentemente apportate modifiche alla legislazione penale con nuove figure di reato, con inasprimento di pene edittali, con maggiori possibilità d'azione per la polizia giudiziaria. I commenti, in sede politica, sono stati diversi e, ovviamente, non univoci.

Noi, in questa sede, non sposteremo alcuno di codesti giudizi. Membri di una comune famiglia, siamo anche noi istituzionalmente al di sopra di ogni fazione, fieri di riaffermarlo proprio in questo numero che apriamo con la celebrazione della festa della Polizia di Stato: dovere della Polizia è, infatti, adeguarsi e, come sempre, obbedire, cercando di conseguire il meglio possibile nella quotidiana lotta contro il crimine nel più scrupoloso rispetto delle leggi che vi presidono.

Piuttosto, siamo stati sfavorevolmente colpiti da due appunti, affiorati in dichiarazioni di personalità di non marginale rilievo, che, onestamente, riteniamo la nostra Polizia non meriti.

Punto primo. Si è in sostanza affermato che, più che inasprire le pene o configurare nuovi tipi di reato, occorrerebbe pretendere dalla Polizia stessa una maggiore preparazione professionale o, meglio, una più pregnante efficienza tecnico-investigativa.

Eh, no! Il miglioramento progressivo nell'indagine di polizia giudiziaria costituisce sempre l'anelito naturale di un moderno organismo preposto alla salvaguardia della Legge. Su questa strada i risultati conseguiti dalla Polizia di Stato sono stati giganteschi, così come vanno lealmente riconosciute l'importanza dell'azione preventiva e la fulmineità di intervento nell'opera di repressione. Certo, tutto a questo mondo è perfezionabile, sicché lungi da noi la pretesa dell'infalibilità.

Il lettore s'è accorto che qui ci si sta riferendo alla delinquenza "minore": minore, nondimeno, solo per modo di dire, in quanto i danni da essa provocati nel corpo sociale sono di incalcolabile portata. Ma è un fatto che se tanti esponenti di codesta delinquenza spesso riescono a scivolare tra le maglie di una rete pur fitta e robusta, ciò non è certo da attribuirsi a carenza di indagine o, peggio, a lentezza d'intervento.

Le cause - i nostri lettori soprattutto lo sanno perfettamente - sono ben altre e non imputabili alla Polizia, troppo spesso, invece, mortificata e frustrata da una legislazione penale non adeguata ai tempi e, diciamo pure, generosamente permissiva.

Quanto alla prontezza d'azione, neanche a farlo apposta

proprio in occasione della recente Festa della Polizia di Stato, è stata onorata la memoria di tre Agenti che, non molto tempo fa, ad Udine, pur essendo esaurito il loro turno di guardia, non esitarono un istante ad accorrere là dove era stato segnalato un mortale pericolo, immolando la loro giovane esistenza. È pur vero che questo caso sembrerebbe non rientrare nell'appunto ricordato, ma è, in ogni caso, sintomatico del profondo spirito di servizio e dell'alto senso dello Stato che anima, nella totalità dei suoi membri, la Polizia italiana.

Punto secondo. Si vorrebbe che tutti, ripetiamo tutti, gli Agenti venissero impiegati direttamente e a tempo pieno nell'attività di polizia giudiziaria. È, questa, una nota che ogni tanto torna a risuonare: un ritornello diventato un poco noioso, per usare un eufemismo.

È ben vero che l'operatore di Polizia riveste anche la qualità di ufficiale o agente di polizia giudiziaria e, in quanto tale, è non solo abilitato, ma giuridicamente obbligato, soprattutto nella flagranza del reato, alla tempestiva repressione. L'attività investigativa, però, è cosa diversa: non può esser lasciata all'improvvisazione. La figura dell'investigatore è il risultato di anni ed anni di studio, di preparazione, di tirocinio, di esperienze, di selezione e, d'altra parte, è innegabile, per naturale realtà, che non tutti posseggono, nell'alto grado che loro si richiede, le qualità attitudinali per l'assolvimento di tale impiego. D'altronde, la Polizia è un organismo complesso nel quale giocano un ruolo di grande rilievo multiformi meccanismi specialistici che o con l'indagine propriamente detta hanno solo e necessariamente un rapporto indiretto o che ne sono obiettivamente esclusi per essere visibile, attivo e pronto presidio dell'ordine costituito (si vedano, ad esempio, i reparti mobili).

Ne consegue, dunque, che l'assunto invocato implicherebbe una smobilitazione dell'intero complesso o, quanto meno, una sua disarticolazione che inciderebbe in modo estremamente negativo sulla sua efficienza: il contrario, cioè, di ciò che si vorrebbe.

Il fine primario - possiamo ben affermarlo - verso il quale è costantemente tesa l'Istituzione è la razionalizzazione al massimo limite delle proprie energie per esser sempre più e meglio all'altezza del compito che lo Stato le ha affidato. Si tratta di un'azione capillare che viene portata avanti con metodo, intelligenza e tenacia; un'opera che non conosce soluzione di continuità o lentezze di ritmo, di cui occorre obiettivamente dare atto ai capi responsabili.



“La forza di un impegno civile”

I 147 ANNI DELLA POLIZIA DI STATO

Alla luce delle benemeritenze acquisite e nel ricordo dei Caduti, celebrata a Roma la ricorrenza con una austera cerimonia presenziata dal Capo dello Stato, che ha decorato la gloriosa Bandiera di una nuova Medaglia d'Oro al V.C. per l'opera preziosa degli Agenti in occasione del catastrofico terremoto dell'Umbria e delle Marche.

In tutta Italia, nel 147° anniversario della sua costituzione, la Polizia ha celebrato il 25 Marzo la sua festa. A Roma la manifestazione si è svolta nella Scuola Allievi Agenti di Casal Lumbroso ed è stata onorata dalla presenza del Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro.

Sventolano lungo la facciata del grande edificio, insieme con il Tricolore, i vessilli degli Stati europei.

Schierata nel vasto piazzale, nella tradizionale grande uniforme risorgimentale, una formazione di rappresentanza con Banda musicale e Stendardo del reparto a cavallo.

Il Presidente Scalfaro, che è accompagnato dal Ministro dell'Interno Rosa Iervolino Russo e dal Capo della Polizia Fernando Masone, passa in rassegna lo schieramento; quindi raggiunge l'aula magna della Scuola per la celebrazione ufficiale.

Sul palco, con al centro la Bandiera della Polizia di Stato, sono gli Allievi Agenti. Campeggia sullo sfondo il motto dell'Istituzione “La forza di un impegno civile”.

Ai piedi del palco, sulla destra, una folta rappresentanza dell'Associazione Nazionale della Polizia di Stato, con alla testa il glorioso Medagliere: “un prezioso patrimonio morale”, come ebbe a definirlo recentemente nel Centro Studi di Fermo il Presidente Nazionale Ten. Generale Umberto E. Girolami, presente insieme con le autorità: le alte cariche dello Stato, del Parlamento e del Governo, i Comandanti generali dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza, il Sindaco di Roma, eminenti personalità del mondo della Giustizia, della Religione, della Cultura e dell'Arte.

Un caloroso applauso accoglie, al suo ingresso, il Presidente

SEQUE A PAG. 6



LA MEDAGLIA D'ORO AL V.C. ALLA BANDIERA

“IN OCCASIONE DEL VIOLENTO SISMA CHE INTERESSAVA VASTE ZONE DELL'UMBRIA E DELLE MARCHE, CAUSANDO VITTIME E INGENTISSIMI DANNI, LA POLIZIA DI STATO INTERVENIVA SIN DALLE PRIME ORE CON UOMINI E MEZZI ED OFFRIVA LA PROPRIA GENEROSA OPERA NELLE ARDUE E RISCHIOSE OPERAZIONI DI SOCCORSO ALLE POPOLAZIONI COLPITE.

GLI INNUMEREVOLI ATTI DI VALORE COMPIUTI, L'INCONDIZIONATA ABNEGAZIONE DIMOSTRATA, IL PRODIGARSI CON RARA PERIZIA E ALTISSIMO SENSO DEL DOVERE, L'IMPEGNO PROFUSO CON EROICO CIVISMO, NONOSTANTE IL RIPETERSI DELLE SCOSSE TELLURICHE E LE DIFFICILISSIME CONDIZIONI AMBIENTALI, CONTRIBUIVANO A TUTELARE UN INESTIMABILE PATRIMONIO STORICO E ARTISTICO E AD ALLEVIARE LE SOFFERENZE E I DISAGI DELLE COMUNITÀ PROVALE DAL TRAGICO EVENTO, SUSCITANDO L'AMMIRAZIONE E LA RICONOSCENZA DELLA NAZIONE TUTTA”.

*Territorio nazionale
Settembre 1997*

*Parla il Capo dello Stato.
In basso, la consegna delle ricompense al valore
da parte del Presidente Scalfaro.
A sinistra sopra il titolo: il Ministro dell'Interno
Rosa Iervolino Russo mentre pronunzia
il discorso celebrativo.*



della Repubblica. Il quale, salito sul palco con il Ministro dell'Interno e con il Capo della Polizia, decora la Bandiera di Medaglia d'Oro al Valore Civile, concessa per l'infaticabile opera di soccorso prestata dalla Polizia di Stato nelle tremende giornate del terremoto che sconvolse l'Umbria e le Marche.

Il Ministro dell'Interno - che, qualche ora prima, aveva reso omaggio al Milite Ignoto - prende, quindi, la parola.

Dopo aver porto un deferente saluto al Capo dello Stato e ringraziato le autorità intervenute, fa il punto sulla situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica in Italia. In questo contesto, il Ministro evidenzia l'importanza del coordinamento delineato dalla Legge 121/81, "che - dice - continuiamo a considerare una conquista di alto valore istituzionale e civile"



Roma, 25 Marzo. Il Ministro dell'Interno Rosa Iervolino Russo, accompagnata dal Capo della Polizia Prefetto Fernando Masone, rende omaggio al Milite Ignoto prima di presenziare alla manifestazione celebrativa della Festa della Polizia. Sullo sfondo, il Medagliere dell'ANPS, con il Presidente Nazionale Ten. Generale Umberto E. Girolami

IL MESSAGGIO DEL MINISTRO DELL'INTERNO AL CAPO DELLA POLIZIA

Sono davvero lieta di partecipare all'odierna celebrazione del 147° anniversario della fondazione della Polizia di Stato e desidero far giungere a lei e agli operatori della Polizia di Stato un saluto cordiale e l'espressione del mio più vivo apprezzamento per l'azione quotidianamente svolta al servizio dei cittadini e dello Stato.

Il mio primo pensiero va alla memoria degli operatori della Polizia di Stato che hanno pagato con il sacrificio della vita la loro dedizione al dovere di difensori della legalità democratica e della convivenza civile.

Ai loro congiunti, ai loro colleghi di lavoro rivolgo i miei sentimenti di profondo cordoglio e solidarietà.

Ho avuto prova, come Ministro dell'Interno, del livello di professionalità ed efficienza della Polizia di Stato, della sua capacità di valutazione dei problemi della società, della sua sensibilità per le ragioni dell'innovazione. Sono eloquente testimonianza di tutto ciò gli importanti risultati conseguiti nei diversi campi dell'azione di contrasto della criminalità, dalla cattura di numerosi latitanti alle tantissime positive operazioni compiute contro le organizzazioni

criminali, all'opera incessante di prevenzione e di controllo del territorio, alla determinazione con cui si è dato sviluppo agli impegni di cooperazione assunti dall'Italia nel contesto europeo e internazionale.

La Polizia di Stato ha risposto con intelligenza alla domanda dei cittadini di maggiore sicurezza, mostrandosi pronta alla sperimentazione di nuove modalità di presidio del territorio, di più efficaci forme di coordinamento con le altre forze di polizia e con le polizie municipali, di più intensi rapporti di collaborazione con altri soggetti istituzionali e con la stessa società civile.

Sento di dover rivolgere a tutti voi un particolare ringraziamento per l'equilibrio, la maturità ed il senso di umana solidarietà dimostrati nell'affrontare i problemi posti dai massicci afflussi di immigrati verso il nostro Paese.

A lei, signor Capo della Polizia, a voi tutti, donne e uomini della Polizia di Stato, alle vostre famiglie, rinnovo l'augurio più fervido di buon lavoro ed ogni successo.

Rosa Iervolino Russo

Roma, Marzo 1999

nonché l'esigenza della "visibilità" delle Forze dell'ordine sul territorio e la ricerca di particolari forme di collaborazione con le amministrazioni locali "in grado di coniugare in un disegno unitario l'impegno per la sicurezza con l'impegno per la rimozione delle cause di degrado, di marginalità sociale e culturale che spesso sono all'origine di tanti fenomeni di devianza". L'on. Iervolino Russo passa poi ad indicare come iniziativa di profondo significato l'introduzione di alcune ipotesi di reato e le loro aggravanti; a sottolineare gli interventi relativi all'immigrazione clandestina; a rimarcare il ruolo della Polizia di Stato in campo internazionale. "Al servizio del Paese - ella quindi afferma - vi è oggi una Polizia di profondo sentire civile e democratico, dotata di alta professionalità, sensibile ai bisogni dei cittadini e dai cittadini amata e rispettata, pienamente consapevole dei problemi di affrontare, decisa a spendere ogni energia per il bene comune". A conclusione, il Ministro ricorda il tributo di sangue pagato dalla Polizia di Stato in difesa dei cittadini, dell'ordine demo-

cratico e della libertà. "Il paese - sottolinea il Ministro dell'Interno rivolgendosi alle rappresentanze presenti e, per estensione, a tutta la Polizia italiana - ha bisogno di voi. Sono certa che saprete onorare la fiducia e la stima che le Istituzioni e i cittadini nutrono nei vostri confronti offrendo, come sempre, il massimo contributo, con l'orgoglio della vostra tradizione, con la forza di un'identità cresciuta nel tempo, con la modernità di un'Istituzione che sente il fascino e l'impegno di guardare al futuro che cambia in una logica di costante servizio alla legalità democratica".

Affettuose parole rivolge poi alle Forze di Polizia il Presidente Scalfaro, additandole alla riconoscenza della Nazione e formulando i migliori auguri all'Italia. E "grazie - egli infine esclama commosso - per quel che avete fatto durante il mio settennato".

Segue la consegna delle ricompense al valore: Medaglia d'Oro al V.C. ad Adriano Ruttar, Paolo Cragnolino, Giuseppe Zanier "alla memoria", tutti e tre caduti ad Udine lo scorso 23

Dicembre; pure Medaglia d'Oro al V.C. "alla memoria" a Stefano Gelsomini, caduto a Roma il 16 Novembre: quattro operatori di Polizia immolatisi nell'adempimento del loro dovere. Inoltre, Medaglie d'Oro al V.C. vengono consegnate all'Ispettore Andrea Valentino, al Vice Ispettore Sergio Lallo e alla Assistente Annunziata Rizieri, particolarmente distintisi a rischio della vita nel salvataggio di vite umane in occasione del catastrofico movimento franoso di Quindici (AV) il 5 Maggio 1998; Medaglia d'Argento al V.C. all'Assistente Carlo Alberto Bianco, restato ferito ad Udine il 23 Dicembre nel fatto che vide cadere i colleghi Ruttar, Cragnolino e Zanier. Ai parenti dei Caduti che si presentano man mano sul palco il Capo dello Stato, il Ministro dell'Interno e il Capo della Polizia rivolgono parole di grande riconoscenza e di profondo rispetto; agli altri di sincera stima e di vivo augurio.

F.M.

UN FATTO MOLTO GRAVE

Il 25 Aprile 1945 terminava la seconda guerra mondiale. La ricorrenza è stata ovunque ricordata con cerimonie ufficiali celebrative. Purtroppo, un episodio, che è poco definito inquietante, ha turbato l'anniversario: a Milano, nel corso di una manifestazione per la pace (1), un gruppo di esagitati, dopo averla violentemente sottratta ad un edificio pubblico ove era esposta, ha dato alle fiamme la Bandiera Italiana. Così come a suo tempo stigmatizzammo severamente l'infelice uscita di un noto personaggio che, in Venezia, a una signora che lo sventolava durante un suo comizio, gridò di mettere il Tricolore in un certo luogo della sua casa, così oggi, interpreti dei sentimenti di tutti gli Associati, eleviamo la nostra indignazione per l'ignobile offesa arrecata alla Bandiera e, di conseguenza, a tutta l'Italia.

IL MESSAGGIO DEL CAPO DELLA POLIZIA

Nel giorno in cui ricordiamo il 147° anniversario di fondazione, mi rendo interprete del corale pensiero di tutti gli appartenenti - idealmente stretti intorno alla nostra gloriosa bandiera - nel rivolgere il più vivo, deferente ringraziamento al signor Presidente della Repubblica, ai rappresentanti degli organi costituzionali, al signor Ministro dell'Interno, alla Magistratura ed a tutte le autorità che testimoniano oggi, ancora una volta, sentimenti di vicinanza e di considerazione, in ciò offrendo motivo di autentico orgoglio per l'intera Istituzione.

Come ogni anno, sempre immutata è l'emozione nel constatare che tale partecipe coinvolgimento si rinnova in tutte le donne e gli uomini della Polizia di Stato, oggi più che mai determinati ad onorare - con quotidiano, silenzioso sacrificio e con incondizionata, assoluta lealtà - l'impegno di garantire l'ordinato vivere civile e la legalità democratica.

In questa giornata di festa sentiamo vicine le altre forze di Polizia - l'Arma dei Carabinieri, il Corpo della Guardia di Finanza, il Corpo della Polizia Penitenziaria, il Corpo Forestale dello Stato - alle quali rivolgiamo un sincero pensiero di solidale colleganza, certi che sapremo raggiungere ancor più elevati traguardi, nell'esclusivo interesse del Paese e delle istituzioni repubblicane.

È trascorso un altro anno della nostra attività, un'altra pagina della nostra storia è stata scritta.

E quanto sia stato tenace, continuo e risoluto il nostro impegno lo dimostrano i numerosi, significativi risultati conseguiti nella lotta contro ogni forma di criminalità comune ed organizzata, nella prevenzione attenta di qualsiasi fenomeno eversivo e terroristico, nell'opera vigile e capillare di controllo del territorio.

Non ci siamo accontentati di potenziare ed adattare la struttura alle mutate ed accresciute esigenze di sicurezza, ma sono state altresì studiate ed attuate nuove strategie operative, adeguate alla complessità dei problemi da affrontare.

Ricordo la ristrutturazione dei servizi investigativi, finalizzata a perseguire una migliore integrazione dei diversi comparti della Polizia Giudiziaria, per una più efficiente risposta al crimine organizzato.

Rammento, inoltre, la riforma delle specialità, diretta a valorizzare quei comparti della Polizia di Stato in grado di fornire soluzioni mirate di fronte alle attuali esigenze di ordine e sicurezza pubblica connesse al fenomeno dell'im-

migrazione clandestina o ai nuovi pericoli derivanti dai canali virtuali delle telecomunicazioni e dell'informatica, nonché a consolidare le professionalità acquisite in settori di importanza nevralgica, quali il controllo delle reti viaria e ferroviaria.

Grande spazio è stato dato, nel corso dell'anno, anche al riassetto ed all'ammodernamento della struttura logistica e del personale ed alla ricerca delle più avanzate tecnologie, per poter creare condizioni migliori a supporto dei gravosi compiti cui sono chiamati gli operatori.

Penso infine alla riorganizzazione dei commissariati di Pubblica Sicurezza, che ha permesso di liberare nuove risorse ed energie da destinare ad impieghi strettamente operativi, per un presidio del territorio sempre più pianificato, armonico ed organizzato.

Tutti questi progetti si sono sviluppati nell'ambito di un programma globale che ha visto protagoniste tutte le componenti, nel solco di una continuità che si lega agli alti livelli di competenza e di professionalità raggiunti, ma che vuole decisamente proiettarsi verso il futuro, per fare della Polizia di Stato un'Istituzione costantemente al passo coi tempi.

Grande, quindi, l'impegno sostenuto, ma grande anche la soddisfazione nel vedere poi corrisposte le attese dei vertici dello Stato e, soprattutto, le aspettative della gente che ci accorda sempre maggiori stima e fiducia, il premio migliore per i nostri tanti sacrifici.

La Polizia di Stato si presenta così all'appuntamento con il terzo millennio come compagine unita, organizzata, sana e salda, fiera del proprio patrimonio di valori e di tradizioni, ma moderna nella mentalità, pienamente integrata in una comunità civile in continua crescita, predisposta al dialogo interno con le organizzazioni sindacali e, all'esterno, con tutte le altre componenti istituzionali e sociali, aperta al costante rinnovamento ed alla ormai imprescindibile collaborazione internazionale.

Forti, quindi, dei successi riportati e nel commosso ricordo degli eroici colleghi caduti per onorare fino in fondo i più nobili ideali, formulo dal profondo del cuore, a tutti voi, l'augurio ed il ringraziamento più caro ed affettuoso, orgogliosamente certo che ovunque l'Italia avrà bisogno della Polizia di Stato, la Polizia di Stato sarà presente per servirla.

Fernando Masone

Roma, Marzo 1999

LA POLIZIA ALL'ALBA DELLA REPUBBLICA



I movimenti d'opinione e di piazza, caratterizzati da accese passioni prima e dopo lo storico evento, costituirono prova luminosa della maturità della Polizia italiana quale saldo presidio della sicurezza e della libertà della Nazione.

di Francesco Magistri

Il referendum del 2 Giugno 1946 mutò, com'è noto, la forma istituzionale dello Stato italiano. Sia pure non in misura schiacciante, la forma repubblicana prevalse su quella monarchica. Esattamente, 12.717.923 furono i voti in favore della Repubblica, 10.719.284 quelli per la Monarchia, i voti nulli 1.458.156. Questi i dati che il Primo Presidente della Corte Suprema di Cassazione Giuseppe Pagano lesse nella Sala della Lupa, alla Camera dei Deputati, il 18 Giugno successivo.

Un passaggio non indolore segnò la storica data, poiché non poche furono le riserve avanzate dalla parte perdente, invano controbattute dal governo in carica con ripercussioni popolari che raggiunsero qua e là punte altamente drammatiche. Finché lo stesso re Umberto II, contro il parere dei suoi più vicini consiglieri, non tagliò, come si suol dire, la testa al toro: anche e soprattutto per non voler

esser causa di ulteriori sciagure per l'Italia, già tanto provata, sciolse dal giuramento le Forze Armate e le organizzazioni civili dello Stato e, nel pomeriggio del 10 Giugno, dall'aeroporto di Ciampino, partì in volontario esilio per il Portogallo (Cintra prima, Cascais dopo), sulle orme di suo padre Vittorio Emanuele III, esule in Egitto dopo l'abdicazione in favore di lui, e dell'avo Carlo Alberto, anch'egli confinato in Portogallo (Oporto) dopo la sconfitta di Novara.

Una data importante, dunque, quella del 2 Giugno 1946 nella storia d'Italia e, come tale, ricordata pressoché ogni anno con feste e parate militari, talune davvero imponenti, alle quali, fino alla Legge di riforma del 1981, partecipò sempre brillantemente la Polizia con rappresentanze degli istituti d'istruzione, dei reparti ad inquadramento diretto, della Stradale e degli squadroni a cavallo.

Sarebbe, però, lacunoso, per una rivista come la nostra, trait d'union fra passato e presente dell'Istituzione, rievocare il 2 di Giugno di oltre mezzo secolo fa nei fuggevoli accenni appena delineati. Non possiamo difatti sottere quanto la Patria dovette, nella salvaguardia dell'ordine interno, alla sua risorgente Polizia.

La seconda guerra mondiale era da poco finita, ma le innumerevoli ferite da essa inferte, erano tuttora sanguinanti e soprattutto gli animi erano esacerbati da odi violentissimi contro coloro che, volenti o nolenti, avevano portato il Paese alla rovina. E c'era stata poi la lunga guerra civile, che aveva scavato solchi profondi in larghi strati del popolo italiano. I partiti politici ne catalizzavano i diversi sentimenti e spesso li esasperavano, talché la dialettica democratica, che avrebbe dovuto avere come limite invalicabile il rigoroso rispetto reciproco delle idee, trovava cento pretesti per superare



Nella Sala della Lupa della Camera dei Deputati, il Primo Presidente della Corte Suprema di Cassazione Giuseppe Pagano legge i risultati del Referendum. È il 18 Giugno 1946.

Sotto il titolo: guardie di P.S. controllano accenni di disordini durante un comizio. Foto in basso: una delle prime parate militari celebrative della Festa della Repubblica: con la Bandiera della Polizia, sfilava un reggimento di formazione composto da allievi sottufficiali, allievi guardie di P.S. e dal Reparto a cavallo.

questi argini e dilagare in sopraffazioni e violenze.

Il principale bersaglio delle controversie – ne abbiamo fatto cenno appena generico più sopra – era, appunto, l'istituzione monarchica, considerata la causa prima dei tanti mali piombati sull'Italia e, quindi, bubbone da estirpare a tutti i costi. Gli avversari di tale concezione, che non erano pochi, reagivano, di conseguenza, con pari determinazione e furore.

Non è nostra intenzione interferire, sia pure a distanza di decenni, sulle ragioni dell'uno o dell'altro dei contendenti. Ci preme, invece, sottolineare, perché, appunto, acquisiti alla storia, i meriti indiscussi della Polizia, che si trovò, si può dire quotidianamente, in quella lunga rovente vigilia, in mezzo a mischie furibonde per salvaguardare le ancor deboli strutture istituzionali, garantire le libertà democratiche e difendere l'incolumità stessa degli antagonisti.

Quel periodo ormai così lontano rappresentò davvero, per la nostra Polizia, una prova estremamente significativa di maturità. Essa, probabilmente, fu la prima, tra gli organismi preposti al mantenimento dell'ordine e della sicurezza interna, a concepire l'altissima delicatezza politica del suo ruolo. "Sub lege libertas", il motto che si diede e che seppe subito

onorare con fatti inoppugnabili, sovente pagando prezzi non lievi in termini umani.

Ricordare qualche episodio particolare poco aggiungerebbe a quanto detto finora. Diremo solo che spesso, in non poche circostanze eccezionalmente drammatiche, la Polizia risultò la sola barriera fisica – a volte esile barriera, forte soprattutto della sua dignità, peraltro non una volta soltanto apprezzata dalle stesse



fazioni contrapposte – ad evitare lo straripamento delle passioni nell'illegalità e nel danneggiamento, se non nella distruzione, di prestigiose sedi istituzionali, dalle conseguenze morali e sociali disastrose.

Erano tempi, quelli, in cui i movimenti delle forze di Polizia erano affidati alle gambe dei singoli: autocarri e pullman vennero dopo, molto dopo. Ci si muoveva dalle caserme per tempo – anche di notte o in ore antelucane – e, perfettamente inquadrati, si raggiungevano i posti di servizio a volte lontani chilometri. E, dopo ore ed ore di interventi snervantanti, allo stesso modo si rientrava in sede. A rifocillarsi con le... minestrine in polvere degli americani. Sanno i nostri giovani colleghi che gran parte delle stesse scarpe calzate da quegli uomini erano appartenute a soldati alleati caduti? Quegli uomini di Polizia erano gente che la disciplina la aveva nel sangue: non avevano bisogno di imposizioni. Le asprezze d'una interminabile guerra avevano temprato quella gioventù alle privazioni più dure, ma, nel contempo, la avevano resa profondamente consapevole del fatto che la rinascita della Nazione non poteva prescindere dal suo apporto determinante. E si batté per il migliore avvenire della Patria nella sicurezza e nella democrazia, senz'altro sperare che il suo sacrificio non risultasse vano. Anche se, poi, lo Stato non seppe, o non volle, gratificare nella misura dovuta quell'enorme concorso di energie fisiche e morali che, comunque, la Polizia offrì ben lontana dal pensiero della ricompensa. □

DAI VAN DEN BOURSE AGLI INDICI TELEMATICI

Secondo una tradizione abbastanza concorde, il nome "borsa" deriverebbe da quello di una locanda di Bruges, di proprietà della famiglia Van Den Bourse, ove si riunivano i mercanti del Sec. XII e seguenti per trattare i loro affari

di Ladislao Spinetti

La Borsa torna d'attualità ogni qualvolta si avvertono i sintomi di uno squilibrio monetario: inflazione, recessione, stagflazione, infatti, incidono notevolmente sul mercato dei titoli, in special modo quando l'economia di uno Stato non è propriamente in condizioni di stabilità, quando i tassi d'interesse bancario disorientano i risparmiatori, quando azioni e obbligazioni, nell'incertezza generale, sembrano diventare improvvisamente benedetto, quando le oscillazioni del mercato attirano gli speculatori e gli sprovveduti, quando il denaro circola in maniera inconsueta e provoca situazioni talvolta appetibili talvolta disastrose.

La Borsa è, nelle comuni accezioni del termine, una istituzione che presenta due caratteristiche essenziali: risalire, quanto a riferimento storico, alle istituzioni delle fiere medievali; essere invece, come strumento organizzato, una istituzione relativamente moderna.

Dalla lontana discendenza delle fiere medievali la Borsa trae — secondo una tradizione abbastanza concorde — il proprio nome, che sarebbe appunto quello di una locanda di Bruges, nelle Fiandre, appartenente alla famiglia Van den Bourse, nella quale si riunivano per affari i commercianti che partecipavano alle fiere nel corso del secolo XII e seguenti. È assai difficile rintracciare, oltre l'etimologia del nome Borsa, altri punti di contatto sostanziali tra le operazioni commerciali e finanziarie che si svolgevano in occasione delle fiere medievali e quelle che formano, oggi, il tessuto connettivo della normale attività delle Borse moderne.

Nelle fiere medievali lo strumento fondamentale fu il titolo di credito — la cambiale — che appunto allora e in quella sede ebbe origine; e l'espressione massima che le fiere diedero sul terreno finanziario fu il rapporto fra il potere di acquisto delle singole monete: fu cioè il prezzo delle cambiali, vale a dire il cambio. Nelle Borse moderne, al contrario, lo strumento è l'azione — titolo rappresentativo di un bene reale — e l'obbligazione — titolo di credito —; e l'espressione finanziaria è il prezzo, o corso, o quotazione dell'azione, o dell'obbligazione; e tale prezzo è formato sulla base di una legge fondamentale, che in sintesi può essere definita legge della capitalizzazione dei redditi futuri.

Storicamente rimane accertato che tra Fiere e Borse si ha un intervallo assai lungo, non inferiore forse a tre secoli, durante il quale l'antico istituto fieristico perde molti dei suoi caratteri primitivi, si trasforma, si evolve; per sfociare infine in forma di mercato organizzato, quale è appunto da considerare la Borsa moderna.

Le prime Borse sorgono in Belgio: quella di Anversa sorge nel 1531. In Francia si hanno notizie riguardanti le Borse di Lione (1548), Tolosa (1549), Rouen (1556), Bordeaux (1571).

In Inghilterra comincia a funzionare la Borsa di Londra (1564) e nello stesso secolo XVI molte città tedesche organizzano le proprie Borse. Ad Amsterdam, la Borsa viene fondata nel secolo XVII, mentre Parigi ha la sua soltanto nel 1724. È da ricordare che la Borsa più importante del mondo, lo Stock Exchange di New York — nota con il nome di Wall Street — è sorta

nel 1817 in una strada secondaria della metropoli americana, dal cui nome la Borsa di New York viene per l'appunto conosciuta, sotto un albero della quale si riunivano i mediatori, per effettuare le prime contrattazioni riguardanti i titoli di un prestito pubblico emesso in occasione della guerra d'indipendenza, nonché le azioni della Banca degli Stati Uniti. Si deve anche ricordare che già lungo tempo prima del 1817 i mediatori newyorkesi si riunivano sotto il platano di Wall Street o, in caso di maltempo, in un vicino caffè, per la libera trattazione dei loro affari. A riprova della indispensabile esigenza di una regolamentazione, esiste un documento del 1792 — conservato negli archivi dello Stock Exchange — contenente un accordo tra quei mediatori per l'esecuzione delle loro operazioni.

Fu però soltanto nel 1817 che gli operatori di Wall Street organizzarono un proprio Consiglio, al quale venne dato il nome di New York Stock and Exchange Board, e si diedero una sede stabile in una stanza presa in fitto.

In Italia, l'istituto borsistico prende sostanzialmente le mosse dalla promulgazione del codice di commercio francese nel 1807 e dalla introduzione delle leggi francesi nel nostro Paese nel 1808. In particolare: la Borsa di Bologna fu istituita nel 1861; sospese la sua attività nel 1909, per riprenderla il 1 settembre 1926. La Borsa di Firenze, istituita originariamente con un decreto del 23 dicembre 1808, fu poi oggetto di un decreto del governo granducale del 1858. La Borsa di Genova venne istituita con R.D. 18 agosto 1855 da Vittorio Emanuele II, ma già da circa quindici anni i commercianti erano soliti riunirsi nella antica Loggia di Banchi costituita verso la fine del secolo XVI.

La Borsa di Milano fu istituita con decreto del Viceré Eugenio Napoleone del 6 febbraio 1808 e inaugurata il giorno 15 dello stesso mese presso il Monte di Pietà. A Napoli, dove sono ricordate riunioni di mercanti in piazza dell'Olimo sin dal secolo XVI, una legge di Giuseppe Napoleone del 26 febbraio 1808 diede incarico alla Camera di commercio di occuparsi dell'organizzazione di una Borsa, questa venne effettivamente istituita nel 1810.

La Borsa di Palermo, istituita con la legge 6 luglio 1862, ha cominciato a funzionare regolarmente soltanto nel 1952. L'istituzione della Borsa di Roma risale a un decreto del 3 neovoso dell'anno XI (24 dicembre 1802), con cui veniva in pari tempo istituita la Camera di Commercio (ancora oggi in piazza della Borsa, vi sono ambedue le istituzioni). La Borsa di Torino venne istituita nel 1850 da Vittorio Emanuele II. La Borsa di Venezia risalebbe, secondo alcune fonti, al 1600. È assai probabile che in quel periodo avessero luogo riunioni di mercanti per la contrattazione in cambi. Tuttavia la Borsa attuale è stata praticamente riordinata nel 1875 e, chiusa per parecchi anni prima e dopo la prima guerra mondiale, fu riaperta nel 1927. La Borsa di Trieste, istituita nel 1775 sotto il dominio austriaco, funzionò come Borsa promiscua — merci e valori — finché con l'annessione di Trieste all'Italia essa venne scissa in Borsa valori e Borsa merci e sottoposta, nel 1926, alla legge e al regolamento del 1913.

La Borsa, secondo una accreditata definizione, è una riunione di persone organizzata per la trattazione degli affari e non, come potrebbe sembrare a prima vista, un accessorio dell'abbigliamento femminile. In via complementare può definirsi istituzione appositamente creata e organizzata per detta riunione.

Lo strumento borsistico, quindi, è uno strumento organizzato per lo svolgimento regolare di determinati affari e di specifiche attività commerciali. E, poiché l'organizzazione si attua compiutamente con l'emaneazione di leggi, di regolamenti, e con la formazione di usi e consuetudini, poi codificati, la Borsa può essere definita altresì come la riunione legale di determinate categorie di persone per la trattazione dei loro affari.

Accanto a queste, che sono le definizioni fondamentali dell'istituto borsistico, sussistono significati secondari o traslati. Con la parola Borsa, infatti, si intende comunemente anche la sede o il locale in cui si svolgono le riunioni: si dice abitualmente "andare in Borsa" oppure "dopoborsa" per indicare il breve periodo successivo alla compilazione del listino di chiusura. "Borsa deserta" (presenza di pochi operatori) o "Borsa animata", o "Borsa stanca", o "Borsa fiacca", o "Borsa debole", o "Borsa sostenuta", possono essere gli eufemismi che indicano il complesso degli affari relativi a una riunione sull'orientamento dei prezzi e delle tendenze.

La Borsa, in effetti, è uno strumento che svolge — nell'ambito delle leggi, delle regolamentazioni, degli usi — il compito istituzionale di facilitare l'esecuzione di affari, usufruendo di una specifica struttura organizzativa e di una serie ben definita di norme tecniche per la corretta e regolare realizzazione del compito stesso.

Poiché, quindi, spetta alla Borsa di facilitare l'incontro della domanda e dell'offerta di capitali — denaro, merci, valori, servizi — si può affermare che la Borsa è, in sintesi, il mercato per eccellenza, che con la sua struttura organizzata consente l'incontro fra offerenti e richiedenti di capitali, al fine della formazione dei prezzi che dall'incontro stesso derivano.

La prima e fondamentale caratteristica della Borsa, è insita nel fatto ormai acclarato che essa è un "mercato". I capitali, che vengono trattati in Borsa e dalla cui negoziazione nasce il prezzo di Borsa, devono essere però in possesso di particolari requisiti, affinché la negoziazione di Borsa possa effettuarsi e concludersi. Essi sono:

- a) un notevole grado di fungibilità, intesa nel senso che l'esecuzione dei contratti non sia vincolata a prestazione specifica, come potrebbe essere, ad esempio, la consegna di titoli di una determinata serie, o la consegna di una specifica partita di merce; ma essa possa, al contrario, verificarsi con la consegna di una merce qualsiasi avente i requisiti indicati nel contratto, o con la consegna di titoli di qualsivoglia serie e numerazione;
- b) una facile e quindi poco costosa trasferibilità nel tempo e nello spazio;
- c) l'esistenza o la disponibilità in quantità considerevole;
- d) una agevole negoziabilità, intesa nel senso che i valori, le merci o i servizi negoziabili devono essere abitualmente oggetto di numerose e frequenti contrattazioni nelle sedi di Borsa, o nei rapporti tra le varie piazze interne ed estere.

Le prime Borse a organizzarsi in senso moderno furono le Borse valori, la cui origine può farsi risalire alle cosiddette riunioni di cambisti. La testimonianza storica segnala al riguardo un documento del 1304, conservato a Parigi, che attesta le negoziazioni in cambi che si svolgevano allora sul Ponte Grande sulla Senna. Soltanto nella prima metà del secolo XVIII si incominciano a organizzare in senso moderno anche le Borse merci.

La funzione fondamentale della Borsa è quella di facilitare o rendere possibile, per il suo tramite, l'incontro della domanda e dell'offerta di capitali. Poiché i relativi flussi riflettono, nella loro variabilità, le condizioni e le prospettive della congiuntura economica, i prezzi di Borsa — vale a dire i punti d'incontro di quei flussi — rappresentano implicitamente degli indici di valutazione di tutto il ciclo economico. Ne consegue che la Borsa assume, accanto alla funzione sua fondamentale, una funzione indotta, ma di importanza tutt'altro che trascurabile, di strumento misuratore del ritmo produttivo e delle situazioni di equilibrio di un determinato sistema economico.

Quando comunemente si dice che la "Borsa è il barometro delle condizioni economiche", si esprime, in termini empirici, quanto abbiamo detto dianzi. In termini di analisi economica, la funzione indotta della Borsa si può tradurre nell'affermazione del Pelleri "oggetto della valuta-

I "RITARDI" DI «FIAMME D'ORO»

Da molte parti viene spesso segnalato alla Direzione della rivista la ritardata, a volte anche troppo ritardata, ricezione del periodico. Tali spiacevoli contrattempi ci angustiano fortemente anche, soprattutto, perché non abbiamo davvero alcun rimprovero da muovere né a noi stessi né alla nostra organizzazione. Nell'assicurare i nostri iscritti di aver posto e di continuare a porre ogni impegno per l'eliminazione o, quanto meno, la riduzione a limiti sopportabili dell'increscioso fenomeno, abbiamo constatato che non siamo i soli a soffrirne. Pur se non ci rallegra affatto il mal comune, ecco, ad esempio, quanto in proposito rileviamo dalla splendida rivista mensile "San Francesco Patrono d'Italia", edita dalla basilica di S. Francesco in Assisi, in data 15 Gennaio scorso:

"Ill.mo Direttore — scrive il direttore del periodico all'Amministrazione Delegata delle Poste Italiane in Roma —, non ho più né voce né parole per accusare il disservizio postale. Non voglio rassicurazioni e imbonimenti da parte sua, ma solo che mi suggerisca le espressioni più adeguate per tranquillizzare i trentamila abbonati alla rivista "San Francesco Patrono d'Italia" voce della Basilica di Assisi, di cui sono Direttore.

I ritardi, oltre che essere cronici, stanno accusando tempi impressionanti che vanno dai settanta ai cento giorni su tutto il territorio nazionale.

Mi aiuti a convincerli che la Rivista viene stampata regolarmente e non solo qualche volta all'anno, quando la ricevono, e che quindi non ho intascato abusivamente i soldi dell'abbonamento.

Le garantisco che pago regolarmente secondo le tariffe da voi fissate, ma vorrei anche vedere un servizio adeguato e rispettoso.

Non so se sono riuscito a toccare il suo cuore: un suo cenno di risposta e di aiuto mi darà la prova."

zioni di Borsa sono le previsioni dei redditi futuri". Ciò conferma in tutta la sua importanza l'ufficio esercitato dalla Borsa e introduce il concetto matematico che presiede alla formazione del prezzo di Borsa. Dalle due funzioni citate, derivano anche:

- a) promozione, conoscenza e diffusione di informazioni e di notizie commerciali;
- b) possibilità di consentire la pubblicazione di atti amministrativi e giudiziari riflettenti le aziende commerciali della zona territoriale a cui la Borsa è interessata (costituzioni, modificazioni, scioglimento di società, variazioni dei loro capitali, dichiarazioni di fallimento, ecc.);
- c) capacità di provvedere, mediante organi appositi, alla determinazione di norme atte a uniformare, disciplinare, semplificare, gli affari che si concludono in Borsa (formulazione di contratti-tipo, raccolta di usi e consuetudini, classificazione di titoli e loro storia, ecc.);
- d) offerta della possibilità di una più agevole esecuzione e liquidazione degli affari, nonché di una soluzione amichevole o arbitrata delle eventuali controversie.

Il funzionamento regolare della Borsa valori equivale alla creazione e al funzionamento di un mercato dei valori mobiliari (titoli azionari, obbligazionari, ecc.) ampio, regolare, elastico e continuo. Da tale mercato è possibile avere indicazioni determinanti sulla situazione, oltreché del mercato stesso in un determinato momento, dell'andamento economico, produttivo, finanziario generale. Indicazioni di questo tipo sono utili non solo agli operatori di Borsa veri e propri, ma anche agli imprenditori, ai risparmiatori e ai pubblici poteri: i quali ultimi possono trarre dall'andamento della Borsa proficui avvertimenti per la loro azione di politica economica. Inoltre, l'orientamento dello strumento borsistico apre la via al calcolo e alla valutazione delle tendenze del mercato e alla loro interpretazione a breve, a media, a lunga scadenza. Ecco perché, come abbiamo già detto, la Borsa è un "barometro" della situazione, ed ecco perché, oggi, in un clima di incertezze economiche diffuse, la Borsa risente di squilibri e di sbalzi di temperatura.

LE SEDI
DELLE ISTITUZIONI
DELLO STATO



LA CORTE DEI CONTI

Moderno edificio nel quartiere della Vittoria in Roma, ospita una delle massime magistrature dello Stato unitario, restata indenne, tra i travagli di oltre un secolo di storia, da eversioni o riforme capaci di usarne o alterarne l'essenza originaria.

di Francesco Aquilani

Nei precedenti articoli abbiamo avuto il piacere di accompagnare il lettore entro residenze affascinanti nel centro della capitale, onuste di storia e d'arte, splendide tutte per gli stili architettonici e illustri per l'alto valore artistico dei costruttori e per la fama dei committenti.

Con questa nota, invece, usciamo dalla cerchia delle mura aureliane e ci tuffiamo in una zona della nuova Roma dalla denominazione che è, in certo modo, altamente augurale: il



Il cortile interno del Palazzo della Corte dei Conti, con al centro la statua di Cavour. In basso, la grande aula delle Sezioni Riunite della Corte. Nella pagina accanto, sopra il titolo: il complesso del grande palazzo; in basso, a sinistra: le "mazze" dell'antica Camera dei Conti; a destra: scorcio della prima sede della Corte dei Conti, oggi sede del Ministero del Bilancio.

quartiere della Vittoria, chiaro riferimento al successo delle armi italiane nella Grande Guerra '15-'18.

È in questo quartiere dal grandioso respiro urbanistico che sorge il palazzo della Corte dei Conti, vale a dire la Magistratura istituita dal conte Camillo Benso di Cavour nel 1859 per la suprema vigilanza sull'amministrazione finanziaria dello Stato.

Si tratta di un edificio del nostro tempo, del resto in felice armonia con

la modernità dell'area in cui svetta. Esso, anche nella sua posizione della Via Baiamonti, sembra fungere da singolare quinta al maestoso Viale Mazzini, che, dalla riva destra del Tevere, ingentilito dagli ampi verdi giardini della mezzeria, va a lambire le propaggini di Monte Mario. Ecco, il palazzo si trova entro una cerchia di notevoli riferimenti urbanistici: dal Ministero Difesa Marina, il cui ingresso dal Lungotevere è ornato da due

poderose ancora appartenute alle corazzate "Viribus Unitis" e "Tegethoff" (1° conflitto mondiale), alla luminosa magnificenza del Foro Italico col marmoreo palazzo del Ministero degli Esteri, dalla raffaellistica Villa Madama che occhieggia dalle balze di Monte Mario e che tanto affascino Wolfgang Goethe, agli studi televisivi nazionali dello stesso Viale Mazzini e di Via Teulada, alla città giudiziaria di Piazzale Clodio.





Una delle aule della Corte dei Conti.
In basso: il monumento a Quintino Sella, ideatore del grandioso complesso destinato al Ministero delle Finanze, un'ala del quale fu la prima sede della Corte in Roma.

Dobbiamo, però, fare qualche passo indietro prima di conoscere da vicino l'edificio che ci riguarda. Il perché è presto detto: la Corte dei Conti (il palazzo, vogliamo dire) non è nata da queste parti.

L'edificio riservato alla Corte in Roma, capitale definitiva, porta il nome di Quintino Sella, il celebre statista che, chiamato al Governo da Cavour, accettò purché non fosse retribuito. L'uomo, biellese, era un professore universitario, anzi uno scienziato studioso di cristallografia (ancora oggi un minerale, il fluoro di magnesio, si chiama Sellaite e così pure un fossile, il Clipeaster Sella), porta, come il primo, il suo nome), ma era, nello stesso tempo, un economista, restato celebre per la sua austerità, e anche un urbanista: una mente davvero abituata a pensare in grande soprattutto dall'amore alla nuova Italia.

Fu, dunque, il Sella che fece costruire il mastodontico palazzo del Ministero delle Finanze tra le Vie XX Settembre, Cernaia, Pastrengo e Goito, non lungi dalla Stazione Termini. Ebbene, una cospicua ala di questo palazzo, quella più a ridosso delle Terme di Diocleziano e della basilica di S. Maria degli Angeli in esse realizzata dal Buonarroti, lo statista volle fosse riservata alla Corte dei Conti in virtù delle sue funzioni: inaugurando la sede di Torino il 1 Ottobre

proprie funzioni avendo come perno la sede primiera e, tuttavia, come necessaria corona, sedi complementari sparse qua e là in una capitale che rapidamente si avviava a diventar metropoli.

Fu solo al declinare degli anni '50 (secondo dopoguerra) che si diede mano ad una sistemazione della Corte dei Conti degna del suo altissimo prestigio ed adeguata alle sempre crescenti esigenze dello Stato. E fu scelta, appunto, la zona di cui abbiamo parlato all'inizio.

Progettista del nuovo grande palazzo fu l'Architetto Luigi Pasquarelli, che si avvale della collaborazione del collega Gastone Poggi.

Una pubblicazione curata dalla Corte ci permette di osservar da presso questa sede e di visitarne l'interno.

Si tratta di un edificio di dieci piani, il cui volume totale è di 151.000 metri cubi; esso consta di 1.020 vani oltre che delle aule giudiziarie.

Due sono gli ingressi principali. Quelli d'onore è sul Viale Mazzini, l'altro nel cortile centrale di Via Baiamonti. In questo cortile s'erge la statua del Conte di Cavour, di colui, cioè, che istituì la Corte nella forma attuale.

La Presidenza si trova al primo



piano, nel cui corridoio sono esposti i busti marmorei dei Capi dell'Istituzione succedutisi nel tempo. Sempre in questo piano sono situati gli uffici del Segretariato e la grande aula delle Sezioni Riunite, che tra poco illustriamo nel dettaglio. Gli altri piani del palazzo sono occupati, nell'ala sinistra, dai Presidenti di Sezione e dalla Procura Generale, in quella destra dalla spaziosissima biblioteca e dagli uffici del Controllo.

Mentre nel mezzanino si trovano nove aule giudiziarie ed altri uffici di supporto, nel piano seminterrato sono sistemati il grande archivio e tutti i Servizi della Corte: dall'ambulatorio alle centrali telefonica ed elettrica, termica e frigorifera, dalla tipografia al Centro stampa, dalle apparecchiature della moderna tecnologia elettronica alla stazione di servizio, dall'autorimessa e dall'officina ai magazzini.

Il palazzo si presenta in forma rettilinea sul Viale Mazzini, alleggerito su Via Baiamonti con un gioco di vuoti e di pieni a seguire il corso della strada. "Staticità e movimento - si legge nella pubblicazione citata più sopra - sembrano così felicemente fusi, volgendo il rigore formale in un'esatta modulazione componendosi il chiaroscuro tra la parte plastica e la parte cromatica attraverso la spartizione di fasce e l'apposizione sul lato principale di una transenna bronzea, che si converte, nelle ore notturne, in un merletto di luce: opera, questa, degli scultori Giaroli e Fulloni".

Tre aerei cortili vivificano la massa nell'interno. Essi risultano governati da una singolare armonia per la ritmica interruzione del bianco della pietre in contrasto col grigio dei selci; di notte, questi cortili sono illuminati da lampade innestate "su rapporti sorgenti dalle intercapedini".

Severo e splendido al tempo stesso è lo scalone d'onore, ornato di marmi e fiancheggiato da una elegante ringhiera metallica che si svolge fino alla grande anticamera del primo piano.

Ascensori ampi e veloci collegano i vari piani dell'edificio.

E veniamo all'aula delle Sezioni Riunite, davvero imponente con i suoi 280 metri quadrati di superficie e i

LE FUNZIONI DELLA CORTE DI CONTI

Le attribuzioni della Corte sono indicate schematicamente negli articoli 100 e 103 della Costituzione. In particolare, la Corte ha i seguenti compiti: a) effettua il riscontro di legittimità sui decreti del Capo dello Stato tranne quelli non soggetti a registrazione, tassativamente elencati dal r.d. 27 luglio 1934, n. 1332, che riguarda soprattutto alcuni atti politici (convocazione, proroga o scioglimento delle Camere, convocazione dei collegi elettorali, grazia, indulto); b) controlla le spese dello Stato e vigila la riscossione delle pubbliche entrate; c) esercita il riscontro sui magazzini e sui depositi di materie e di merci dello Stato e sulle altre gestioni patrimoniali indicate dalle leggi; d) effettua altresì il riscontro della cauzioni degli agenti dello Stato obbligati a prestarle, e vigila affinché sia assicurata la regolarità della loro gestione; e) parifica il rendiconto dello Stato e quelli delle aziende autonome prima che il Governo lo presenti al Parlamento; f) giudica i conti che debbono rendere tutti coloro che hanno maneggio di denaro o di valori dello Stato e di altre pubbliche amministrazioni designate dalla legge; g) giudica in materia di responsabilità per danni arrecati all'erario da pubblici funzionari; h) giudica sui ricorsi avverso i provvedimenti amministrativi in materia di conto e di responsabilità, e, in sede di appello delle decisioni dei consigli di prefettura, sui conti dei comuni, province ed istituzioni di assistenza e beneficenza; i) giudica inoltre sui ricorsi per rimborso di quote inesigibili; sui ricorsi in materia di pensioni a carico dello Stato o di altri enti pubblici; sui reclami dei propri impiegati; l) fa proposte e dà pareri sulla formazione di atti e provvedimenti amministrativi indicati dalla legge; m) esercita infine tutte le altre attribuzioni conferitele dalla legge di contabilità di Stato.

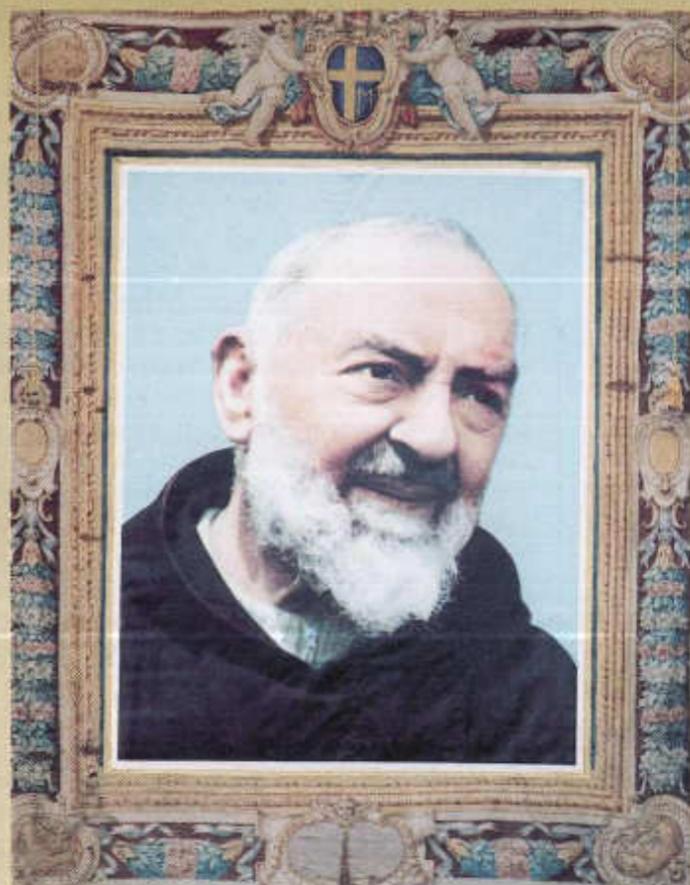
circa 6 metri di altezza. Il palazzo, in certo qual modo, si nobilita per quest'aula peraltro pienamente funzionale, caratterizzata da singolare pregio artistico.

"L'architetto - rileviamo ancora dalla già citata pubblicazione -, consapevole della destinazione del luogo, ha tentato ispirarsi al tipo basilicale romano traducendolo in linee, in colori, in movenze dell'architettura contemporanea; preceduta da un vestibolo in mosaico, l'aula, pavimentata nelle tinte calde dell'avana del Garda e spartita da pilastri rivestiti in marmo 'rosso Levante', che la dividono in una parte centrale e in gallerie laterali, è conclusa, nei lati brevi del rettangolo, da grandi pareti di noce e si aderge nel 'plafond' luminoso in cassettonato con pannellini di perplex opalina. L'uniforme diffusione della luce che viene dal plafond svolge un contrappunto tra la varietà dei marmi, le scure pareti di testata, le tende di velluto grigio stese sui finestrini e la grande pedana di moquette verde su cui sono installati, lungo i pilastri, gli scanni per i magistrati e, nel fondo della parete, i

banchi del collegio giudicante collocati a disposizione mistilinea e a livelli differenziati. Impianti di amplificazione sonora, di riscaldamento con pannelli radianti sotto pavimento, di condizionamento d'aria rendono l'aula confortevole e perfettamente aderente alla sua funzione".

Questo, dunque, che abbiamo presentato necessariamente a grandi linee, è il cuore della Corte di Conti, che trasmette la propria energia propulsiva alle altre sedi periferiche di Roma e d'Italia: un'istituzione restata indenne, dopo oltre un secolo piuttosto travagliato, da eversioni o riforme capaci di usurare o alterare appena la sua essenza originaria; un'istituzione che - come felicemente ebbe a dire nella celebrazione del centenario, il Capo dello Stato Antonio Segni - costituisce uno dei fondamenti essenziali dalla cui esistenza e dal cui funzionamento lo Stato di diritto moderno resta condizionato nella dinamica dei suoi più vitali congegni, poiché la buona e corretta amministrazione è presidio sicuro di libertà".

PADRE PIO BEATO



L'evento tanto atteso da milioni di fedeli sparsi in Italia e nel mondo è diventato realtà: il Ven. Padre Pio da Pietrelcina, al secolo Francesco Forgione, il 3 Maggio è stato elevato alla gloria degli altari, per la proclamazione a "Beato" da parte del Sommo Pontefice Giovanni Paolo II. Un riconoscimento canonico, ovviamente, perché di certo lo "stigmatizzato del Gargano", "un sacerdote - come lo ha definito il Papa nell'omelia pronunciata durante la Messa solenne - piantato ai piedi della Croce di Cristo", è nato alla glorificazione del Paradiso nel momento stesso della sua fine terrena, avvenuta il 23 Settembre del 1968: appunto, il suo "dies natalis".

Non staremo qui a ripetere la cronaca dell'avvenimento né a parlar delle centinaia di migliaia di pellegrini, italiani e stranieri, affluiti per la circostanza a Roma, nelle piazze di San

Pietro e di San Giovanni in Laterano, a Pietrelcina e a San Giovanni Rotondo. Riferiremo solo l'impressione che essi hanno suscitato in quanti li hanno avvicinati personalmente o attraverso gli schermi televisivi: una esemplare compostezza illuminata da quell'ineffabile gioia che soltanto può dare una granitica Fede. Fede in Dio che, per la santità dell'umile frate e per suoi disegni imperscrutabili, ha voluto far di lui strumento singolare di bene per credenti e non credenti. È in tale visione che questa rivista ha spesso scritto di Padre Pio, sempre, perciò, rifuggendo dalla facile tentazione di celebrare un mito. E così oggi, consapevole di interpretare i sentimenti della grandissima parte degli Associati, "Fiamme d'Oro" esulta con la Chiesa e rende pienamente grazie al Signore Dio Onnipotente.

FRAMA

LA PORTA SANTA

di Pio Abresch



Una storica stampa: S.S. Pio XI apre la Porta Santa in San Pietro per l'Anno Santo 1925.

Uno dei "segni" più noti e caratteristici dell'Anno Santo è l'attraversamento della Porta Santa - che si trova nelle quattro Basiliche Maggiori di Roma: S. Pietro, Ss.mo Salvatore (S. Giovanni) in Laterano, S. Paolo e S. Maria Maggiore - da parte di coloro che intendono guadagnare l'indulgenza giubilare.

Una Porta Santa fu aperta, per la prima volta, da Papa Martino V nella Basilica Lateranense in occasione del Giubileo del 1423.

Pochi sanno, però, che la Porta Santa, nelle altre Basiliche ricordate, fu voluta da Alessandro VI nell'Anno Santo del 1500. Quali siano state le colpe morali e le debolezze familiari di questo Papa, si deve riconoscere che egli si preparò alle celebrazioni giubilari con serietà e cura per il cerimoniale che non era stato ancora precisato dai suoi predecessori. Ne siamo informati con abbondanza di particolari dal cronista Burcardo, che era cerimoniere pontificio in quei tempi. "L'interesse di Alessandro e l'impegno posto per un buon

esito dell'importante avvenimento dimostrano che egli era, pur nella sregolatezza di vita e nell'ambizione sconfinata, un sincero credente, attento ai suoi doveri e soggetto talvolta a crisi di coscienza" (P. Brezzi, "Storia degli Anni Santi", Vallardi, Milano).

La Porta Santa della Basilica di S. Pietro, che risultò dall'iniziativa di Alessandro VI, fu ornata di marmi, poi rinnovati, con maggior ricchezza, da Paolo V nel 1619. È la porta che ora ammiriamo nell'atrio della Basilica, opera di Carlo Maderno (Capolago, Canton Ticino 1553/56 - Roma 1636) cui si deve anche l'ampliamento della pianta michelangiotesca e la famosa facciata. L'attraversamento della Porta Santa non è da considerare un relitto del passato, un semplice elemento del folklore. Il Papa Giovanni Paolo II ce ne ha ricordato il senso perenne nel documento di indizione del grande Giubileo del 2000 (la bolla "Incarnationis Mysterium"). La Porta Santa "evoca il passaggio che ogni cristiano è chiamato a compiere dal peccato alla grazia. Gesù ha detto 'Io sono la porta'

(Gv 10,7), per indicare che nessuno può avere accesso al Padre se non per mezzo suo. Questa designazione che Gesù fa di se stesso attesta che Egli solo è il Salvatore inviato dal Padre. C'è un solo accesso che spalanca l'ingresso nella vita di comunione con Dio: questo accesso è Gesù, unica e assoluta via di salvezza. Solo a lui si può applicare con piena verità la parola del Salmista: 'È questa la porta del Signore, per essa entreranno i giusti' (Salmo 118,20).

E il Papa continua: "L'indicazione della porta richiama la responsabilità di ogni credente ad attraversarne la soglia. Passare per quella porta significa confessare che Gesù Cristo è il Signore, rinvigorendo la fede in lui per vivere la vita nuova che Egli ci ha donato. È una decisione che suppone la libertà di scegliere e insieme di lasciare qualcosa, sapendo che si acquista la vita divina".

È con questo spirito che quanti di noi vorranno e potranno varcheranno la Porta Santa a partire dalla notte di Natale di quest'anno.

LE CONTRAVVENZIONI DI POLIZIA

ASPETTI SOSTANZIALI E NATURA GIURIDICA - ART. 650 C.P.

di Umberto Bonito

L'interesse tutelato dalla norma in esame è legato al fatto che si intende colpire con sanzione penale l'inosservanza degli ordini non solo emanati dall'autorità amministrativa, ma anche da quella giudiziaria.

Per la sussistenza della contravvenzione di cui al disposto dell'art. 650 del Codice Penale il provvedimento può essere emesso anche per ragioni di giustizia, inteso non solo quell'attività giurisdizionale vera e propria, ma anche quella del pubblico ministero, del giudice e degli ufficiali di Polizia Giudiziaria quando agiscono nell'interesse pubblico.

I requisiti caratterizzanti la norma sono la legalità dell'ordine derivante da una fonte normativa cogente e dalla competenza dell'Autorità ad emettere il provvedimento, nel senso che dove essere l'Autorità individuata dalla legge ad essere legittimata ad emanare l'ordine, senza alcuna delega della potestà punitiva ad altra autorità.

L'atto, della cui inosservanza si risponde penalmente, deve essere, dunque, un provvedimento tecnico-giuridico, emes-

so nei modi di legge dall'Autorità competente, di cui il giudice ordinario, se si tratta di provvedimento emesso dalla P.A. nel corso della sua potestà discrezionale o obbligatoria, può solo sindacare la legittimità e non il merito.

Per quanto riguarda la sua natura giuridica, l'art. 650 C.P. viene definito come norma in bianco, la cui applicabilità dipende da un elemento futuro destinato a darle concretezza, poiché esso si riflette essenzialmente sulla sanzione in quanto il precetto deve, appunto, individuarsi caso per caso nell'ordine emanato dall'autorità.

L'elemento oggettivo è costituito dall'inosservanza dei provvedimenti, che può concretizzarsi in una condotta positiva o negativa, a seconda che l'ordine consista nel divieto di fare o non fare una cosa.

Per quanto attiene, invece, all'elemento soggettivo, trattandosi di contravvenzione non è necessario il DOLO, per cui è sufficiente la COLPA.

La norma, inoltre, ha il carattere della sussidiarietà nel senso che non si applica quando il fatto costituisce un più grave reato o sia previsto da

una norma specifica.

Per quanto riguarda il termine, esso non è stabilito dalla norma: occorre distinguere i casi in cui il termine è desumibile oggettivamente per implicito, da quello in cui il provvedimento può essere osservato entro un certo tempo.

Il reato si perfeziona con la scadenza dei termini previsti nel provvedimento dell'autorità, ma si può anche protrarre per tutto il tempo della volontaria omissione, configurandosi in tal modo come reato permanente che cessa quando l'agente, con un comportamento attivo, dia esecuzione all'ordine ricevuto.

Anche per quanto concerne gli stranieri, la violazione dell'obbligo di presentarsi in Questura è riconducibile alla fattispecie di cui all'art. 650 C.P. e non a quella disciplinata dall'ex art. 15 T.U.L.L.P.S., depenalizzata ai sensi del D.L. 480/94, in virtù del principio di specialità dell'art. 9 legge 689/91, quando uno stesso fatto, che è punito da una disposizione penale e da una che prevede una sanzione amministrativa, si applica la disposizione speciale. □

12. LE SIGLE DELL'ECONOMIA

a cura di Ladislao Spinetti

MICROECONOMIA - La teoria economica si divide convenzionalmente in due parti: microeconomia e macroeconomia. Come suggeriscono le denominazioni, le differenze si riscontrano nel livello di aggregazione al quale sono studiati i fenomeni economici. La microeconomia si occupa dello studio dei comportamenti dei singoli operatori (consumatori, produttori) e delle interrelazioni di questi comportamenti nei mercati. L'ipotesi fondamentale della microeconomia è che gli individui siano razionali e quindi cerchino di ottenere il massimo dell'obiettivo che si prefiggono (utilità, benessere, profitto), date le risorse di cui dispongono e i prezzi di mercato. L'analisi microeconomica procede essenzialmente in tre stadi: a livello individuale si esamina il comportamento dei singoli nell'ipotesi che ciascuno consideri i prezzi un dato del problema e stabilisca le quantità dei suoi acquisti e delle sue vendite; si considerano, quindi il mercato e la determinazione del prezzo sul mercato; si esaminano infine le interrelazioni tra i vari mercati e la determinazione simultanea del sistema dei prezzi. Per la microeconomia sono quindi estremamente importanti le forme di mercato, nelle quali si svolgono le azioni individuali.

MONETA - È moneta tutto ciò che viene comunemente accettato, in un dato ambito geografico, come mezzo di scambio e di pagamento e come unità di misura del valore. La moneta ha un potere liberatorio dei debiti che può essere imposto dalla legge (moneta legale) o derivare dagli usi e dalle consuetudini sociali in materia di pagamenti. In Italia sono moneta legale i biglietti della Banca d'Italia e i pezzi metallici nonché i biglietti emessi dal Tesoro, sono moneta privata gli assegni, i traveller's cheques, le carte di credito. Il carattere distintivo della moneta è la liquidità, ossia la possibilità di essere trasformata in beni con immediatezza e senza perdite; la moneta rappresenta, cioè, un generico potere di acquisto immediatamente spendibile e variabile inversamente al prezzo dei beni. Ogni unità monetaria può servire, nel corso di un anno, più volte; la moneta, in altri termini, ha una **velocità di circolazione** superiore a uno e quindi il suo ammontare è inferiore al valore complessivo degli scambi. Per esempio: se la velocità di circolazione della moneta rispetto al reddito fosse pari a due, basterebbero cinquanta unità monetarie per ogni

cento lire di reddito. L'offerta complessiva di moneta è oggi governata dalle banche centrali direttamente attraverso l'emissione (o il ritiro) di base monetaria e indirettamente attraverso le misure che influiscono sul processo di moltiplicazione da parte del pubblico e delle banche ordinarie, come la variazione del tasso ufficiale di sconto, la variazione dei coefficienti di riserva obbligatoria, i vincoli diretti sul credito (moneta fiduciaria).

Per quanto riguarda i riferimenti alla lira italiana e alla Banca d'Italia, occorre tener presente che, con il 2001, entrerà in circolazione l'Euro, il quale annullerà il potere delle banche centrali e sarà governato dalla Banca Centrale Europea già nata.

MONETA FIDUCIARIA - Consta dei depositi in conto corrente accesi presso le banche ordinarie e suscettibili di trasferimento mediante assegni o ordini di bonifico. La moneta fiduciaria è creata dalle banche ordinarie nello svolgimento della loro attività di intermediazione finanziaria; il processo può essere così sintetizzato: la banca centrale emette i biglietti concedendo crediti al Tesoro e alle banche ordinarie; i biglietti entrano in circolazione quando, ad esempio, il Tesoro effettua pagamenti; una parte di essi viene depositata presso le banche; a loro volta, le banche concedono credito o acquistano titoli, reimmettendo in circolazione una parte dei biglietti ricevuti; questi possono ritornare in tutto o in parte presso le banche ordinarie, che se ne avvalgono per nuovi prestiti e così via.

MONETARISMO - Esponente principale è Milton Friedman, secondo la cui dottrina le variazioni della quantità di moneta in circolazione non influenzano le grandezze reali dell'economia (produzione, reddito, occupazione), ma sono quelle nominali e, in particolare, solamente il livello generale dei prezzi. Secondo i monetaristi, l'inflazione ha sempre, come causa ultima, una eccessiva creazione di moneta da parte delle autorità monetarie. Sul piano politico, i monetaristi sono fortemente avversi all'attivismo del governo in economia, in quanto ritengono che l'economia affidata all'iniziativa privata sia in grado di produrre risultati più soddisfacenti di qualunque politica economica discrezionale. Conseguentemente, sono propugnatori di regole fisse per l'attività del governo, quali ad esempio una crescita monetaria costante nel tempo, predeterminata e dichiarata ufficialmente, tale da vincolare, entro limiti conosciuti e non inflazionistici, le possibilità di spesa pubbliche in disavanzo.

MOODY - Indice di borsa che sul mercato USA tiene conto delle quotazioni di quindici materie prime nei settori agricolo, alimentare e industriale.

DALL'ALBUM DELLA NOSTRA STORIA



Siamo nella R. Scuola Tecnica di Polizia di Caserta il 19 Maggio 1935. La foto ci è stata inviata dal Socio Angelo Di Salvo, della Sezione di Grosseto, classe 1910 (complimenti, caro Di Salvo, e auguri di cuore). Il suo plotone, del 13° Corso Allievi Agenti, occupava l'aula Filzi dell'Istituto.

Una rara fotografia di allievi Guardie di P.S. del 46° Corso nella Scuola del Castro Pretorio in Roma, in uniforme storica. È il 1948. Nel gruppo si trova il Socio Vincenzo Callari, della Sezione di Caltanissetta, che ci ha fatto pervenire la foto.



CAMPOBASSO

Capoluogo del Molise, di antichissime origini, ricco di storia e di tradizioni, per le bellezze naturali che lo caratterizzano oggi è meglio conosciuto come "la città giardino"

di Salvatore Palermo



Un scudo crociato a forma ovale con sei torri, le quali rappresentano le porte di accesso alla città fortificata, è lo stemma di Campobasso, città situata a 701 metri sul declivio meridionale di un'altura calcarea che domina una fertile pianura tra i bacini dei fiumi Fortore e Biferno. Oggi, capoluogo del Molise e della omonima provincia, conta 51 mila abitanti. L'origine del suo nome è discorde. C'è chi asserisce che l'abitato fosse diviso in due borghi, l'uno Campus de Prata, l'altro Campus Bassus; il primo borgo, in posizione più elevata, sul colle a 792 m. slm, sarebbe andato distrutto nell'alto Medioevo, per cui gli abitanti si sarebbero trasferiti nell'altro, Campus Bassus appunto, che avrebbe conservato il nome assegnandolo poi all'attuale città.

Anche il periodo di nascita della città non è certo. Sembra però accreditabile la tesi secondo la quale il nucleo più antico sorgesse alla sommità del Montebello (chiamato i "Monti"), ove sono state rinvenute mura osco-sannite con funzioni di difesa da un lato e di avvistamento dall'altro. La prima attestazione del toponimo è comunque dell'878 d.C. in un documento del principe di Benevento che attesta l'esistenza di Campobasso, da cui si evince che Campobasso è di origine longobarda, esistente già nell'VIII secolo, periodo in cui assume crescente importanza. La città si amplia intorno al Mille; nel periodo normanno, diviene capitale della contea e Ugo il di Molise, nel 1130, stabilisce a Campobasso la sua dimora. Si sviluppano nuovi borghi ed ancor oggi sono visibili abitazioni basse con piccoli ingressi e tetti dal caratteristico cornicione "a romanella". Nello stesso periodo sono concesse terre incolte ad una colonia di bulgari che dà vita al borgo agricolo di Sant'Andrea. Ma con il miglioramento delle condizioni socio-economiche gli abitanti costruiscono nuove abitazioni allargando il perimetro cittadino e Campobasso diventa centro di vita commerciale ed amministrativa. Dopo il terremoto del 1456, i Monforte, contribuiscono ad un'ulteriore espansione, dando vita alla costruzione di possenti mura, ampliano il castello e costituiscono le porte di San Leonardo e di Santa Cristina. Un ulteriore sviluppo è merito ancora da parte di Ferdinando d'Aragona, che, dopo aver sconfitto nella guerra di successione napoletana gli angioini e i Monforte, aggiunge alle preesistenti porte quelle di Sant'Antonio (con ponte levatoio), San Nicola, Santa Maria della

Croce e porta San Paolo. La porta di San Leonardo, spostata dalla precedente posizione, è quella dove si contraffà il grano. Il Molise è infatti considerato il granaio del regno. L'espansione della città continua, vengono in quell'epoca costruite le chiese di Santa Maria Maddalena e della Trinità. Nel 1530 una discendente dei Monforte, la bellissima ed affascinante Isabella, sposa Ferrante Gonzaga, rappresentante della più famosa famiglia dell'Italia rinascimentale, divenendo così i signori di Campobasso e dando ulteriore lustro alla città. Ai Gonzaga si deve la sua suddivisione in zone: ogni rione e singola strada sono designate con un nome che indica diverse attività artigianali.

Nel 1638, ai Gonzaga succedono i Vitagliano, i quali, per 75.000 ducati, acquistano il feudo di Campobasso e l'anno successivo, per morte tragica del duca Ottavio Vitagliano, la città viene ceduta per lo stesso prezzo a Giambattista Carafa, duca di Iesi. Con la morte dell'ultima dei Carafa, nel 1727, gli antichi costumi feudali vengono sconvolti con l'ammissione alla prelazione della città da parte della servitù feudale. Il prezzo del riscatto che i campobassani raccolgono con ingenti sacrifici è di 102.841 ducati. A reggere il feudo è nominato Salvatore Romano che, per la numerosa prole, garantisce la continuità sino al 1806 a mezzo dell'ultimo erede Pasquale Romano, quando, in seguito al crollo della feudalità, Campobasso diviene capoluogo dell'istituita provincia autonoma Molise che si protrarrà sino all'unità d'Italia.

La città di Campobasso si sviluppa su un luogo pianeggiante e precisamente sulla dorsale delle "campere" occupata in precedenza da campi coltivati e da boschi, acquista funzionalità e modernità e sembra destinata ad una borghesia che abbandona il feudalismo ormai ritenuto socialmente poco rappresentativo, per uno Stato che attraverso i palazzi pubblici vuole dare l'immagine fisica dell'autorità, come una volta lo era stato, sui monti, il castello. Le sue spaziose piazze e gli ampi viali alberati costituiscono ormai una piacevole e suggestiva nota paesaggistica e, dagli inizi del XX secolo, Campobasso si gratifica del soprannome di "città giardino".

Con l'istituzione, nel 1963, della Regione Molise, la città, che conosce un notevole incremento demografico ed un ulteriore sviluppo, completa la sua estensione urbanistica dall'altura verso la pianura. Oggi Campobasso ospita una Scuola Allievi Agenti della

Polizia di Stato. Il cuore della città è comunque piazza Gabriele Pepe, ove al centro è eretta l'omonima statua e dove si affaccia il palazzo del Governo, già monastero delle carmelitane nel 1880; oggi in esso è ospitata anche la Sezione A.N.P.S.; il palazzo della banca d'Italia, costruito nel periodo del fascismo, conserva all'interno pregevoli pitture di artisti molisani quali Nicola Biondi, Arnaldo De Lisio e Francesco Diodati; il Banco di Napoli con dipinti che si ispirano a scene agresti ed a paesaggi molisani; il rinomato convitto Mario Pagano, costruzione imponente con un'aula magna affrescata da opere riprodotte paesaggi, usi e costumi della regione e nell'oratorio un bel quadro raffigurante la "Natività" proveniente dalla galleria Pitti di Firenze. Attiguo al convitto, il giardino botanico, ricco di piante pregiate e rare con alberi maestosi tra cui una rarità, la "ginkgo biloba" dalle foglie di un verde tenerissimo in primavera ed intensamente dorate in autunno: pianta che può considerarsi vero e proprio fossile vivente non essendosi evoluta negli ultimi 150 milioni di anni.

Altri edifici importanti sono il Municipio, edificato nel 1874 sulle rovine del convento dei Celestini; i monumentali palazzi delle Poste e del Tribunale, il Conservatorio musicale, il Vescovado, che con bolla pontificia è stato trasferito nel 1927 da Bojano; lo stadio Romagnoli capace di 40 mila spettatori; infine un'interessante biblioteca donata all'Amministrazione Provinciale da Pasquale Albino ed a lui intitolata. Dal 1986 Campobasso è anche sede di Università. Adiacente al palazzo del Governo è la cattedrale, costruita nel 1504 fuori della cerchia muraria medioevale per volere del feudatario Andrea de Capua, distrutta dal terremoto, ricostruita e riaperta al culto nel 1829. Inaugurato nel 1888 vicino alla cattedrale, è il teatro Savoia, con pregevoli dipinti di De Lisio. Proseguendo per largo San Leonardo, troviamo l'omonima chiesa dalla facciata romanica con la monofora e la scultura del bue, all'interno una fonte battesimale del 1328, interamente ricostruita dopo la seconda guerra mondiale. Importante anche la chiesa di Santa Maria della Croce, unica con la cupola al centro dell'edificio.

Tra le chiese più antiche sono da ricordare San Giorgio, del XI secolo, e San Bartolomeo, restaurata nel XVII secolo, con un interessante portale, il campanile romanico, entrambe vicine al castello di Monforte, fortezza ricostruita nelle sue forme attuali nel 1549, che si presenta come un massiccio edificio quadrangolare con torrioni angolari e mura merlate. Su una torre, elevata a 808 metri, è ospitata una stazione meteorologica dell'Aeronautica Militare. Dalla terrazza del castello si coglie uno dei più ampi e suggestivi panorami.

Campobasso ha nella lavorazione del ferro battuto una grande ed antica tradizione che risale al secolo XIV. Si producevano armi da fuoco e spade; poi, per l'intervento di Carlo III di Borbone che ne vietò la produzione, gli artigiani furono indotti alla realizzazione di oggetti di uso domestico, come coltelli, forbici e rasoi. Ancor oggi la tradizione continua dando lustro alla città.

Nel secolo XVI la vita cittadina era animata da tre confraternite rivali; due erano dei Crociati ed una dei Trinitari, sempre in lotta per la supremazia di una classe sull'altra. A ricordo della pace fatta ad opera del frate cappuccino Geronimo da Sorbo nel 1587, fu edificato il tempio di Santa Maria Annunziata. Oggi tale ricorrenza viene celebrata in occasione della festività del Corpus Domini nella cattedrale della Trinità, divenendo una importante tradizione popolare.



Un momento della "Sagra dei Misteri", in Campobasso, descritta nell'articolo. Nella pagina accanto: una veduta aerea della città.

Altro episodio ricordato col nome di Vesperi di Campobasso è dell'autunno del 1796, quando avevano fatto sosta in città cento soldati in transito, i quali si erano dati a saccheggi e furti. Uno di questi osò rivolgere parole oscene ad una ragazza che nella piazzetta del "fondaco della farina" era intenta a vendere prodotti della campagna. La ragazza, di fronte alle volgari insistenze del soldato, lo colpì con un coltello, sollevando il popolo contro la milizia.

Ma la manifestazione più importante e suggestiva della cultura popolare religiosa molisana è la "Sagra dei Misteri" che si svolge nel giorno del Corpus Domini e consiste in una processione di tredici "misteri" realizzati in una lega leggera e flessibile e poggiati su basi di legno, portati a spalla da un gruppo di giovani, in numero non inferiore a dodici per ogni "mistero", con ritmo cadenzato, scandito dal capo. I "misteri", che rappresentano quadri viventi del vecchio e nuovo testamento, offrono una intensa, surreale visione complessiva, resa più commovente dal movimento ritmico dei portatori, dando l'impressione che i personaggi affino nell'aria. Le prime documentazioni sul "misteri" risalgono al 1470 e sono giunte oggi, a noi, con diversi cambiamenti. Restano comunque sempre, per Campobasso, un punto d'incontro tra passato e presente.

INDENNITÀ INTEGRATIVA E BUONUSCITA

In riferimento alla necessità di proroga dei termini di cui al comma 2 dell'art. 3 della legge 29 gennaio 1994, n.87 in materia di computo dell'indennità integrativa speciale ai fini della determinazione della buonuscita dei dipendenti pubblici cessati dal servizio, riportiamo qui di seguito, a titolo informativo, la proposta di legge (N. 4899) presentata alla Camera dei deputati il 19 maggio 1998 dai deputati Frau e Gazzara:

"Onorevoli Colleghi - Con la legge 29 gennaio 1994, n. 87, il Parlamento eliminava una grave ingiustizia fatta nei confronti dei pubblici dipendenti, che nella determinazione della indennità di buonuscita dal servizio non avevano ottenuto il computo della indennità integrativa speciale. Infatti, ai sensi della citata legge n. 87 del 1994, essi furono ammessi al suddetto beneficio stabilendo il termine perentorio del 30 settembre 1994 per la presentazione della relativa domanda. Tale norma derivava peraltro dalla sentenza pronunciata dalla Corte costituzionale (sentenza n. 243 del 1993), che aveva dichiarato la illegittimità della disposizione che escludeva la indennità integrativa speciale dal calcolo della buonuscita per i dipendenti pubblici cessati dal servizio. La Corte costituzionale richiama un intervento legislativo sollecito per rendere omogenei tutti i trattamenti retributivi pensionistici e previdenziali.

Nonostante sia stata approvata la citata legge n. 87 del 1994, un certo numero di pensionati, per scarsa informazione data al provvedimento, non hanno presentato la domanda entro il tempo perentorio previsto dalla medesima.

Si ritiene opportuno peraltro sopperire a quella che è divenuta una ingiustizia sostanziale, anche se non formale, e consentire, con la presente proposta di legge, a quanti non hanno potuto presentare la domanda nel termine previsto dalla legge n. 87 del 1994, la riapertura dello stesso, tenendo presente che la copertura finanziaria risulta già assicurata dalla citata legge n. 87 del 1994.

Va precisato che con la presente proposta di legge altro non si fa se non consentire l'attuazione non di un nuovo diritto, ma di un diritto già spettante e non utilizzato per ragioni burocratiche.

Proposta di Legge

Art. 1

1. Il termine di cui all'articolo 3 comma 2 della legge 29 gennaio 1994 n. 87, è prorogato sino al novantesimo giorno successivo alla data di entrata in vigore della presente legge".

RILIQUIDAZIONE BUONUSCITA - LEGGE N. 87/94

Il pagamento di riliquidazione sulla buonuscita per coloro che sono cessati dal servizio negli anni 1991 e 1992 avverrà entro l'anno in corso (1999), mentre per le cessazioni dal servizio nel 1993 e fino al Novembre 1994, il pagamento avverrà nel 2000. I pensionati cessati dal servizio negli anni 1993 e 1994 possono ottenere il pagamento nel 1999 se sono nella condizioni qui di seguito indicate:

- se hanno compiuto il 73° anno di età;
- se hanno un reddito imponibile inferiore o uguale al trattamento minimo delle pensioni dell'INPS;
- se presentano una documentazione da cui risulti un grave stato di salute.

SCALA MOBILE PER L'ANNO 1999 PARI A 1,8%

Per l'anno 1999 l'indice di perequazione (scala mobile) è stato dell'1,8% e non dell'1,7% come è stato pagato sulle pensioni dal 1° gennaio a titolo di acconto. La differenza, pari a un 0,10%, pagata in meno, verrà corrisposta, come vuole la legge, in sede di rinnovo delle pensioni per l'anno 2000.

La pensione minima sale, in tal modo, da 709.550 a 710.250 lire lorde mensili. Sulla base dei nuovi valori, gli enti previdenziali provvederanno, quindi, ad aggiornare i limiti di reddito da applicare per la riduzione delle pensioni ai superstiti e degli assegni di invalidità.

PENSIONI DI REVERSIBILITÀ

(Tra le ultime sentenze della Corte Costituzionale)

Se il coniuge superstite si risposa, perde la pensione di reversibilità derivante da un trattamento privilegiato riconosciuto ad un ex dipendente pubblico.

Il diritto viene meno anche se il nuovo partner è sprovvisto di mezzi ed è a sua volta deceduto.

Lo ha stabilito la Corte Costituzionale con sentenza n.70 del 4 marzo 1999.

ANZIANITÀ E CUMULO

Con 40 anni di servizio

Diventa più facile il cumulo tra pensione e reddito di lavoro per chi si ritira con almeno 40 anni di servizio.

La legge finanziaria del 1999 stabilisce che, in questo caso, i pensionati di anzianità sono equiparati a quelli di vecchiaia.

Del nuovo regime possono usufruire sia i nuovi sia i vecchi pensionati, purché abbiano lasciato il lavoro con 40 anni e più di contributi.

Almeno 40 anni

Chi è andato in pensione con il massimo può ora cumulare tutta la pensione con il reddito di lavoro autonomo.

Con la precedente normativa, chi si rioccupava come dipendente doveva rinunciare alla pensione.

Dal 1° gennaio le cose cambiano: il soggetto conserva il trattamento minimo (709.550 lire al mese), più il 50% dell'eccezione.

Meno di 40 anni

Le regole sono sempre le stesse per chi è andato in pensione dal 1° gennaio 1998 in poi con meno di 40 anni di contributi.

Al pensionato che svolge un'attività autonoma resta il trattamento minimo (709.550 lire al mese), più il 50% dell'eccezione.

Esempio: con una pensione di 2 milioni al mese, la quota cumulabile è di 1.354.775 lire (709.550 + 50% di 1.290.450 lire).

Nessuna trattenuta

La pensione di anzianità è interamente cumulabile con il reddito di lavoro autonomo solo se il soggetto:

- ha lasciato il servizio entro il 1994;
- è andato in pensione tra il 1.1.1995 e il 30.9.1995 ed al 31.12.94 aveva maturato 25 anni di contributi;
- è andato in pensione tra il 1.10.96 e il 31.12.99 con 35 anni di contributi maturati nel 1994.

Quali redditi

Ai fini del cumulo, si considerano redditi di lavoro autonomo tutti quelli che non sono di lavoro dipendente, anche se occasionali o prodotti all'estero.

Non entrano a far parte del reddito le indennità di carica percepite dagli amministratori degli Enti locali.

Chi è soggetto al cumulo e non denuncia il reddito di lavoro autonomo rischia una sanzione pari all'ammontare di un anno di pensione.

Lavoro dipendente

La pensione di anzianità, maturata con meno di 40 anni di contributi, resta incompatibile con l'attività di lavoro dipendente.

Chi si rioccupa presso un altro datore di lavoro deve rinunciare all'intero assegno fino a che non raggiunge l'età per la pensione di vecchiaia. Da quel momento in poi salva il trattamento minimo (709.550 lire) + il 50% della quota eccedente.

UN TRENTINO CHE ONORA L'ANPS NELL'AUTOMOBILISMO

La Sezione trentina ha rivolto, nei giorni scorsi, un caloroso elogio a un suo Socio, Stefano Lovato, che, con le sue imprese sportive, ha dato e dà tuttora lustro all'Associazione Nazionale della Polizia di Stato. Attualmente titolare dell'autosalone trentino "Trentamotori", militò onorevolmente a suo tempo nella Polizia di Stato alle dipendenze della Questura di Trieste. Egli emerge nel mondo dell'automobilismo sportivo e tuttora, a campionato in corso, occupa il primo posto nel campionato triveneto di velocità in montagna.

Nutrito è il suo curriculum.

Giovanissimo, nel 1989 inizia l'attività agonistica automobilistica con una Fiat Ritmo Abarth partecipando a gare di regolarità locali. Nel 1992, al volante di una Ford Sierra Gruppo A, vince il Campionato Triveneto di velocità in salita. Nel 1993, pilotando una Lancia Delta integrale, si classifica al secondo posto assoluto della Coppa Italia dopo numerose vittorie di classe quali la Levico-Vetriolo, la Trento-Bondone, la Pedavena-Croce d'Aone. Nel 1997 approda al Campionato Italiano di Velocità in Montagna al volante di una Alfa Romeo 155 V6 T.i. (prestigiosa autovettura già pilotata in passato da ex piloti di Formula 1 quali Michele Alboreto, Stefano Modena, Alessandro Nannini) vincendo numerose competizioni come la Caprino-Spiazzi in provincia di Verona e la classica corsa trentina Trento-Bondone e conquistando nella Classifica Assoluta Italiana un fantastico III posto.

Da sempre, sul parabrezza anteriore delle autovetture con le quali gareggia, spicca il cotrassegno adesivo della Nostra Associazione e sulla parete principale del suo Autosalone, fa bella mostra il Gagliardetto Ufficiale dell'A.N.P.S. per dimostrare a tutti il suo attaccamento alla Polizia.

Le caratteristiche tecniche dell'autovettura Alfa Romeo 155 V6 T.i. che attualmente pilota, sono: CILINDRATA: 2.500 cc; TRAZIONE: Integrale; POTENZA: 450 cv; PESO: 1.000 Kg.; ACCELERAZIONE: da 0 a 100 in 2,5 secondi; MATERIALI USATI: Carrozzeria in carbonio Struttura portante in Titanio e acciai speciali; VETTURA IPERTECNOLOGICA: A.B.S. + sospensioni al laser.

"Fiamme d'Oro" si unisce alla Sezione trentina nell'inviare un fervido elogio al valoroso Associato.

ASPIRINA

UN FARMACO ANCORA NON DEL TUTTO CONOSCIUTO

di Pasquale Brenna

Si tratta di una piccola compressa bianca che si ritrova negli stipetti casalinghi della maggior parte di noi. Attenti a buttar via quella scaduta! È il primo "miracoloso farmaco" (così è stato definito) che ha preceduto tanti altri apparsi nei tempi recenti, essendo probabilmente il prodotto chimico più versatile creato dalla mente umana. In tutto il mondo ogni anno si comprano centinaia di milioni di compresse; in più, almeno tre volte tanto, sono i farmaci usati in cui l'aspirina rappresenta uno dei componenti essenziali per l'azione terapeutica che si vuole ottenere.

L'aspirina è facile da produrre e nello stesso tempo ha un costo piuttosto basso. È usata essenzialmente, come si sa, per avere conforto e sollievo, anche se spesso temporaneo, da tanti dolori che ci affliggono. Nessuna meraviglia, perciò, quando si riflette sul fatto che è il farmaco più largamente usato nel mondo intero, anche più volte al giorno, da persone di ogni età, oltre che per gli animali, specialmente quelli domestici.

Se vogliamo trovare una ragione del suo frequente uso e consumo, la più semplice è quella di avere a disposizione un rimedio relativamente sicuro. Diciamo che non fa male, con alcune riserve che esamineremo, purché ricordiamo che la quantità, la durata e le modalità d'assunzione sono potenzialmente pericolose.

GLI ANTEFATTI

L'aspirina, rispetto a tanti altri farmaci, ha una storia

che si potrebbe dire venerabile. Appartiene alla famiglia dei farmaci conosciuti con il nome di salicilati; i nostri antenati la preparavano, migliaia d'anni fa, dal salice piangente, facendone un intruglio. Anche Ippocrate consigliava una sua specie di decotto che serviva a lenire i dolori dei suoi Pazienti. Il composto chimico della

nostra aspirina prende il nome di *acido acetilsalicilico*: una polvere bianca che si manifesta in compresse per gli adulti e, dolcificata e colorata, per i bambini.

La scoperta dell'aspirina, come farmaco in grado di alleviare i dolori, fu fatta da un giovane chimico tedesco Felix Hoffmann. Egli la somministrò a suo padre per liberarlo dai dolori dell'artrite, dopo averla usata sugli animali e su se stesso. Constatato di aver raggiunto lo scopo che sperava, gli dette in nome di "aspirin" perché il materiale grezzo da cui proveniva era costituito da piante chiamate spirea. I Paesi Anglosassoni, consumatori di *acido salicilico* che prima dell'aspirina, in qualche modo diminuiva i dolori causati da

diffuse malattie da raffreddamento, si dedicarono particolarmente agli studi ed alla diffusione dell'aspirina, che dall'acido salicilico proviene, fino ad arrivare alla scoperta delle sue tante virtù. Il nome di aspirina fu introdotto in commercio nel 1899 da un certo Dreser.

QUALI LE INDICAZIONI TERAPEUTICHE DELL'ASPIRINA?

1) *Effetto analgesico*: che riduce o sopprime la sensibilità al dolore. Più efficace di tutti gli altri composti

chimici a base di salicilati, perché ha la proprietà di aumentare sia la soglia del dolore che la sua tollerabilità. La dose all'incirca oscilla tra 0,6 come minimo ed 1 grammo come massimo. Si tenga conto che il suo effetto è condizionato dal tipo di dolore, dalla velocità di assorbimento, dalla via di somministrazione e dalla preparazione che viene usata. Ad ogni modo 0,6 g. di aspirina hanno un'efficacia superiore a 60 mg. di codeina nei dolori postoperatori ed in tante altre patologie dolorose di diverse malattie, in particolare quelle che provengono dalla infiammazioni delle ossa e dei tendini.

Nel mal di testa o cefalea, l'aspirina è molto usata per il suo *effetto antalgico*, cioè antidolorifico. Tener presente che le dosi di 250 mg. sono tanto efficaci quanto quelle di 500 e 1000 mg.

È stato dimostrato anche un *effetto psichico* negli stati d'ansia e depressione nei Pazienti che non hanno alcun dolore.

Molto noto è l'*effetto antipiretico*, quello cioè che fa abbassare la febbre, effetto che dà luogo spesso a delle belle sudate.

Contribuisce alla *risoluzione di stati infiammatori* particolarmente nelle varie patologie reumatiche.

IL VIAGGIO DELL'ASPIRINA NELL'ORGANISMO

Abbiamo detto che l'aspirina dal punto di vista chimico-farmacologico è un acido, ovvero acido-acetil salicilico. Viene facilmente assorbito nello stomaco e nella prima parte dell'intestino per passare immodificato nel sangue. La sua azione si fa sentire dopo circa 30 minuti dall'ingestione, diffondendosi poi nei tessuti. Attraversa finanche la cosiddetta "*barriera ematoencefalica*": passa, cioè, dal sangue nel sistema nervoso centrale, la qual cosa non è consentita a tanti altri farmaci. Così si spiega la sua azione che si manifesta con l'effetto antipiretico ed analgesico.

Si elimina con le urine dopo aver svolto anche un'*azione uricosurica*, cioè di trasporto ed eliminazione di un eccesso di acido urico, che può essere favorito dalla concomitante somministrazione di bicarbonato di sodio al fine di prevenire la formazione di calcoli.

TOSSICITÀ

Tutti i farmaci, se non si è rispettosi delle dosi prescritte e consentite, possono divenire dei tossici.

La "*dose tossica*" dell'aspirina negli adulti va dai 16 ai 64 grammi al giorno. Nei bambini da 1,6 a 4 grammi nelle 24 ore.

I sintomi obiettivi della tossicità vanno dall'aumento degli atti respiratori alle convulsioni, aumento della temperatura corporea fino al coma.

LA PREVENZIONE E GLI EFFETTI COLLATERALI

Nella terapia di alcune malattie reumatiche a volte è necessario ricorrere ad alte dosi di acido acetilsalicilico. In questi casi occorre controllare o meglio *monitorare* spesso il livello del composto nel sangue per non arri-

vare alla dose tossica.

In prima linea, la predisposizione al sanguinamento poiché l'aspirina rende il sangue meno concentrato, più fluido e più scorrevole non solo nelle persone normali, ma, con un gradiente di pericolosità secondo la dose, nei soggetti già sofferenti di malattie emorragiche come l'emofilia. A tal proposito, ricordiamo che tanti sono oggi i Pazienti che avendo subito infarti particolarmente del cuore prendono quotidianamente l'aspirinetta senza danno perché a basso dosaggio, al fine di prevenire ulteriori infarti.

Da parte dello stomaco vi è una *scarsa tollerabilità*, ragione per cui non dovrebbe essere usata da persone già sofferenti di gastrite ed altri disturbi gastrointestinali per l'ovvia ragione di non aggravare le patologie esistenti.

Chi ha bisogno di assumere aspirina deve essere attento alle *reazioni allergiche* che si verificano nei soggetti sensibili, causando riniti allergiche, polipi nasali e sinusali, asma bronchiale, shock anafilattico, orticaria ed altri incresciosi malanni.

LA PRESCRIZIONE TERAPEUTICA

Oltre che nelle malattie reumatiche e nella cefalea comune di cui abbiamo già fatto cenno, l'interesse maggiore si è concentrato in questi ultimi anni sull'azione preventiva che l'aspirina opera nei soggetti a rischio di trombosi, per la sua azione antiaggregante piastrinica. Per trombosi si intende la formazione di un trombo, una masserella che si forma nell'interno dei vasi quando lo scorrere normale del sangue rallenta o per alterata sua composizione o per alterazione delle pareti dei vasi. Il trombo si forma per l'aggregazione delle piastrine (veri e propri mattoni) che, insieme ad altri elementi circolanti nel sangue - fibrina, calcio e vitamine varie - formano dei tappi che servono a tamponare le rotture dei vasi da cause sia esterne che interne al nostro corpo. Se così non fosse, anche la più piccola ferita potrebbe avere conseguenze gravissime per la perdita di sangue che potrebbe causare: la grande paura dei soggetti emofilici! L'aspirina, dunque, ha azione inibente l'aggregazione piastrinica, di grado corrispondente al suo dosaggio.

Abbiamo raccontato il bene ed il male dell'aspirina, le virtù ancora non del tutto scoperte ed anche i guai che può cagionare. Sta di fatto che il bilancio del suo potere è ampiamente positivo, gode di una indiscussa popolarità né potrebbe essere altrimenti, considerato che allevia mal di denti, febbre, dolori artrici d'ogni genere e tante altre pene di minore intensità ed importanza. Insomma, l'aspirina, da quando è nata, i meriti di cui gode se li è conquistati sul campo dell'adozione universale presso tutti i popoli della Terra, facendo arricchire (tra parentesi) tutte le industrie farmaceutiche che l'hanno prodotta e la producono nelle sue molteplici varietà e mimetizzazioni. □

SI È SPENTO A PASQUA NELLA SUA CASA DI CANONICA, IN UMBRIA

Francesco Grisi

Il letterato che "colloquiava" con la morte

Dalle lotte per la cultura libera all'eleganza esteriore ed interiore, ai molti libri pubblicati ed alla sua presenza "omologante" nell'annuale premio letterario "Vanvitelli"

di William Maglietto



Reggia di Caserta: Francesco Grisi (con la caratteristica barba) insieme con l'autore di questo articolo (al centro) e il Vice Presidente Nazionale del Sindacato Libero Scrittori Italiani Franz M. D'Asaro per il Premio Vanvitelli 1996.

(Foto C. Zaccaria)

È morto proprio nel giorno di Pasqua ed anche tale circostanza è sorprendentemente emblematica, come poi il lettore potrà constatare. La sua dipartita è stata rievocata da periodici di rilievo nazionale ed Il Corriere di Roma, su cui da molti anni redigeva la rubrica "Questo nostro novecento letterario", gli ha dedicato l'intero paginone di "terza", titolando nell'"occhiello": "Organizzò il dissenso per l'affermazione di una cultura libera da ideologie".

Fu quella un'avventura affascinante per la cultura italiana, quando cioè una coraggiosa pattuglia di scrittori spiritualmente liberi decise di scindersi dal sindacato unico, allora pesantemente dominato dall'ideologia marxista, per costituire appunto il Sindacato Libero Scrittori Italiani, anticipando di molti e molti anni l'inesorabile "strappo" dal materialismo storico che l'Europa tutta e quindi anche la società italiana finalmente realizzarono.

Nell'avventura culturale, ma anche morale e spirituale degli "scrittori liberi", Francesco Grisi, che ho conosciuto e frequentato per un quarantennio, seppe coinvolgere anche me ed anche per questo gli sono grato, perché questa militanza etico-culturale ha costituito certamente una delle stagioni più affascinanti della vita.

Ricordo ancora le fervide riunioni "creative", con Grisi fino da allora (e poi da sempre) segretario generale del nuovo sindacato culturale, con Antonio Barolini (premio Bagutta 1959 e pubblicatissimo anche negli Stati Uniti) primo presidente nazionale, sostituito alla sua morte da Diego Fabbri, il più grande dei drammaturghi cristiani. Ma i presidenti, per quanto prestigiosi, fatalmente si avvicendavano, mentre il segretario generale permaneva, riletto sempre, quasi plebiscitariamente.

Era orgoglioso delle sue origini calabre, anche perché considerava culturalmente la Calabria come parte integrante

dell'antica "Magna Grecia".

Tuttavia, era anche stranamente affascinato dalla figura di uno spericolato avventuriero calabrese, un certo "Occhiai", che, caduto prigioniero dei turchi (il 29 aprile 1536), si fece maomettano, sposò la figlia del sultano e comandò navi da guerra contro le flotte occidentali (cfr. anche *Corriere di Roma*, 15/9/1995).

Francesco Grisi era culturalmente apertissimo, anche a rischio di remare controcorrente, alieno da ghetizzazioni o peggio ancora demonizzazioni di avversari, così frequenti fra gli intellettuali di quegli anni, non si lasciò mai "etichettare": fu insomma la guida adatta per un sindacato che si autoproclamava libero.

Ne ricordo ancora l'operosa vitalità, le sue coraggiose prese di posizione culturali all'insegna dell'onestà spirituale. Aveva un grande rispetto per la cultura senza aggettivi e considerava doverosa, nell'intellettuale, anche una coerenza esteriore. Egli stesso appariva nelle pubbliche cerimonie elegantissimo, pur senza rinunciare alla usa controllata originalità nei confronti della moda. Chi potrà mai dimenticare quel suo prezioso bastone da passeggio con il massiccio pomo d'argento finemente lavorato e quegli splendidi tagli d'abito che pur senza debordare dal classico anticipavano o correggevano la moda? Quando ci riunivamo nella più stretta cerchia di conoscenti a palazzo Pignatelli, si concedeva abbigliamento meno "seriosi" e si faceva notare per i suoi pullover incredibilmente policromi e per quei copricapo col "ponpon" che l'equiparavano ad un marittimo scozzese. E resterà indimenticabile il ricordo di quella sua maestosa barba alla Tolstoj!

Ancorché calabrese d'origine, egli visse la sua avventura letteraria interamete a Roma, con la parentesi estiva del tuderte, perché di Todi era la moglie, morta poco prima di lui.

Ho gratificato Grisi per avermi associato alla costituzione del nuovo sindacato scrittori, ma lo ricordo ancora per trasferite culturali che ogni anno i dirigenti sindacali effettuavano nella reggia di Caserta, in occasione del premio letterario "Vanvitelli", sapientemente organizzato da Marina Campanile e sponsorizzato dal Banco di Napoli. Ricordo soprattutto il 1996, quando anche l'autore di queste note ottenne il prestigioso riconoscimento, accanto a Roberto Gervaso, lo scrittore forse "più venduto" in Italia, tanto per fare un solo nome. Fu ancora Grisi, in quell'occasione, a presentare me ed il mio libro al selezionatissimo pubblico della Cappella Palatina nella reggia.

Ma l'intellettuale calabro-romano non fu soltanto sagace organizzatore sindacale ai vertici della cultura, egli fu primariamente critico letterario e soprattutto scrittore militante. Basta soltanto dare uno sguardo alla sua estesa bibliografia: "Avventura del personaggio", "Cronaca di una distrazione", "I sigari di Brissago", "La lettera a Fedor", "La chiave d'argento", "Leggende e racconti popolari di Calabria", "Storia dei carabinieri" (in omaggio alla memoria del padre che militò nell'Arma), "I crepuscolari", "I futuristi", "Maria e il vecchio" (premio "Lago Maggiore"), "Diario romano", "Corrado Alvaro e la Calabria", "Il giorno di san Crispino", "In nome di Dio non bruciate le lettere", "A futura memoria" (finalista al "premio Strega"), "La poltrona nel Tevere" (probabilmente il suo capolavoro), "L'intellettuale integrato" (che troncava autorevolmente una diatriba culturale molto in

auge in quegli anni), "Scrittori cristiani" e poi ancora una biografia di Mazzini, una ricostruzione storica non conformista di Pilato (ultimo suo libro) e una monografia sulle tradizioni del Natale e non so se l'elenco sia proprio completo!

Come poteva una vita così elevata, densa e impegnativa far presagire di colpo la fine inesorabilmente prossima? Ma improvvisamente un colpo scese pesante a timbrare il destino e il verdetto fu: "cancro"!

Noi della ristretta cerchia di conversatori settimanali con lui a palazzo Pignatelli ne fummo particolarmente scossi; ma col passare del tempo la dolorosa emozione si tramutava in stupita meraviglia, perché il più forte nella vicenda si dimostrava proprio lui: il condannato a morte. Se rileggiamo l'ultimo biennio della raccolta del *Corriere di Roma*, notiamo come in quella sua rubrica ("Questo nostro novecento letterario") egli vada contemporaneamente colloquiando con la propria morte ed è una prosa apparentemente calma e dimessa, ma forse per questo intrinsecamente più drammatica.

Citiamo dalla fonte summenzionata: "Ho iniziato a parlare con il carcinoma (...) e lui mi risponde: "Respira forte perché hai una metastasi al polmone" (...). "Io spero di guarire e lui (il mio carcinoma e le metastasi) spera di restare in me ormai guarito. Se invece dovessi morire, noi due finiamo insieme. Non è letteratura quanto scrivo. Vivo realmente quanto ho già scritto" (15/12/1998).

"Nel destino che mi ha colpito affidando la mia vita al cancro non c'è più la malvagità della natura, ma un segno di provvidenza. E questo deriva dalla fede come conquista della ragione" (Natale del 1998).

"La mia malattia è cominciata con una metastasi grave ai polmoni e con un cancro allo stomaco (...). Sono prigioniero della mia affettuosa compagna. Ma quando si spezzerà il filo? E poi? (...). La morte non è la fine. Noi non vediamo, chiusi nella cecità di un teatro dove ci illudiamo di parlare anche con i pensieri. Ma il dopo esiste" (15 luglio 1998)?

"A causa della malattia, vivo una grande esperienza. M'interessa vivere o morire. Ma la vita e la morte sono poca cosa di fronte al mistero (...). Dicono che quando comincia il tunnel si vive una doppia vita. Forse si è vivi forse si è già morti (...). Il viaggio prima o dopo finisce (...). Ma ancora vivo e scrivo queste memorie. Comunque vado verso l'ultima stazione. Non m'illudo (...). Non ho trascorso in mediocrità la vita. Il mio bilancio è positivo" (15 marzo 1999).

E il 30 marzo 1999 Il *Corriere di Roma* pubblica l'ultimo suo articolo: "La fantasia del diavolo. La libertà di Dio" che è forse un inconscio (oppure conscio?) testamento spirituale: cinque giorni dopo Grisi muore, proprio a Pasqua, giorno di resurrezione, lui che nella resurrezione aveva creduto con tutta la forza della sua fede razionalizzata.

E citiamo ancora da quel suo ultimo articolo: "L'atto razionale è sapere che esiste un infinito oltre il mio finito e allargare i confini con la consapevolezza che l'infinito resterà infinito".

Dall'elenco dei libri di Francesco Grisi ne ho omesso deliberatamente uno che cito ora: "La dolce compagna" (ed. Pellegrini, Cosenza, 1998). La "dolce compagna" è la sua malattia mortale a cui egli si rivolge con incredibile mitezza, come già seppe fare san Francesco con "sorella morte".

a cura di Francesco Magistri

"Nepi e il suo territorio nell'Alto Medioevo - Il Monachesimo nella Valle Suppentonia (476-1131)"; di M. Pia Penteriani Iacoangeli e Ulderico Penteriani, 2ª edizione "Il calamo" ed., Roma, pagine 180.

Un lavoro circoscritto ad uno spicchio sia pur cospicuo di territorio italico e, perciò, più di interesse locale che generale: il titolo del libro indurrebbe a pensarlo, ma è un'impressione errata. Infatti, Nepi, allora ultimo baluardo contro i tentativi di penetrazione nemica in Roma dal nord, può esser considerata la cartina di tornasole delle lotte che, nell'Alto Medioevo, imperversarono nell'Italia fra Goti, Bizantini, Longobardi, Franchi; contese sempre seguite da una miriade minore di sollevazioni, di fieri indomabili orgogli, di incrociar furibondo di ferri, di odi, di tradimenti. Impernando i loro studi sul territorio nepesino e, di riflesso, sulla vicina Roma, gli Autori ci introducono magistralmente in questa piena notte medioevale, svelandoci un gran numero di fatti, di trame, di antagonismi, di drammi. Tra questi, tutti attentamente riscontrati su fonti rigorose - caratteristica peculiare, del resto, di un volume dall'elevato livello culturale -, la puntuale ricostruzione dell'impressionante vicenda legata al romano-nepesino duca Totone, capo riconosciuto della conculcata aristocrazia laica militare. Nel

Giugno del 767, maturati gli accordi segreti con i congiurati all'interno dell'Urbe, questi insorse da Nepi su Roma (il pontefice Paolo I era ormai morente) e fece eleggere papa suo fratello Costantino. Il duca conquistò la città e, per oltre un anno, vi esercitò un potere assoluto e duro, finché proditoriamente colpito da due traditori di professione, cadde sugli spalti del Gianicolo combattendo da valoroso contro le soldatesche longobarde, subdolamente chiamate dal fuggiasco "Primicerio" Cristoforo, del re Desiderio. Al quale, però, poi male incolse quest'impresa: sarebbe stato definitivamente battuto da Carlo Magno e rinchiuso, insieme con la regina sua moglie, nel monastero di Corbie, quivi finendo i suoi giorni. Alla caduta del duca Totone seguirono, com'era prevedibile, vendette atroci, incarceramenti, terribili regolamenti di conti. A tal proposito, apprendiamo dal libro particolari che non cessano di essere orripilanti anche se conosciuti in superficie attraverso la storia. L'accecamento e lo strappo della lingua (ne seppe qualcosa il papa usurpatore Costantino), di matrice essenzialmente bizantina, erano atti di ferocia usuali sull'avversario vinto. "L'imperatore Basilio II, il distruttore della Bulgaria - si legge in una delle note di cui il libro è ricco -, rinvio in patria 14.000 Bulgari prigionieri, che aveva tutti fatto accecare, lasciando un solo monoculo ogni cento ciechi perché potesse guidarli".

Nepi, il centro maggiore della Tuscia romana, costituiva - lo abbiamo accennato - il robusto chiavistello della porta settentrionale dell'Urbe. Testimonianza, tra le altre, della sua grande importanza strategica, è offerta perfino da una copia medioevale della famosa "tavola Peutingeriana" in un cui ragguardevole frammento riprodotto nel volume Nepi è ben segnata: Nepe. Questa tavola (l'originale romano andò perduto) era un "itinerarium" militare, una carta topografica colorata risalente ad età imperiale (200 d.C.). Pervenuta nelle mani di un eminente studioso, Konrad Peutinger, che ne comprese e ne illustrò l'unicità, la copia giunse infine, attraverso vari passaggi, al Principe Eugenio di Savoia ed è oggi custodita nella Biblioteca

Nazionale di Vienna. E, ancora, a un tiro di sasso da Nepi, aveva inizio la non meno famosa Via Amerina, irta di fortezze bizantine, di enorme valore strategico soprattutto in età longobarda, che sostituì per lungo tempo la Flaminia, unica strada di collegamento tra Roma e l'Esarcato di Ravenna. La stessa Via Francigena, da noi ricordata grazie agli Autori nell'ultimo numero di "Fiamme d'Oro", si inoltra per 25 chilometri in territorio nepesino.

La Via Francigena richiama le turbe pellegrinanti verso le tombe dei Ss. Apostoli Pietro e Paolo. Suggestiva nota spirituale, che, a sua volta, rimanda a una preziosa pagina della storia di Nepi: il Monachesimo nei profondi silenzi della sua valle lussureggiante, detta Suppentonia, sullo sfondo di un mirabile affresco, tracciato dagli Autori, i coniugi Penteriani, nel quale si muovono personaggi fascinosi, quali Pipino il Breve, le cui donazioni segnarono l'inizio del potere temporale del papato, i già ricordati Desiderio e Carlo Magno, gli intrepidi pontefici Adriano I e Zaccaria, l'imperatore bizantino Leone III Isaurico, l'implacabile iconoclasta, col quale la Chiesa doveva necessariamente rompere ogni rapporto.

Nel quadro del Monachesimo, risalente al X Secolo per quanto riguarda le abbazie e i monasteri nepesini, una trattazione particolare gli Autori riservano ai patti agrari nelle loro varie articolazioni giuridiche. Si tratta, essi affermano, di strumenti pattizi con i quali - in assenza, si noti, di una legislazione statale - "si raggiungeva un duplice scopo: la redenzione economica di campagne abbandonate e il riconoscimento dato al lavoro con l'acquisizione di proprietà fondiaria da parte dei coloni coltivatori"; sicché, giustamente osservano gli Autori stessi, codeste comunità religiose furono "consapevoli o meno, sensibili anticipatrici dell'evoluzione concettuale del diritto di proprietà inteso nella sua funzione sociale". Tale saggezza ecclesiastica, che preferì il lavoro libero a quello servile, trascende, dunque, il fatto locale per influenzare beneficamente, nello specifico settore, l'Italia e, anche l'Europa.

Nel contesto di tale trattazione, gli Autori parlano dei titoli nobiliari e onori-

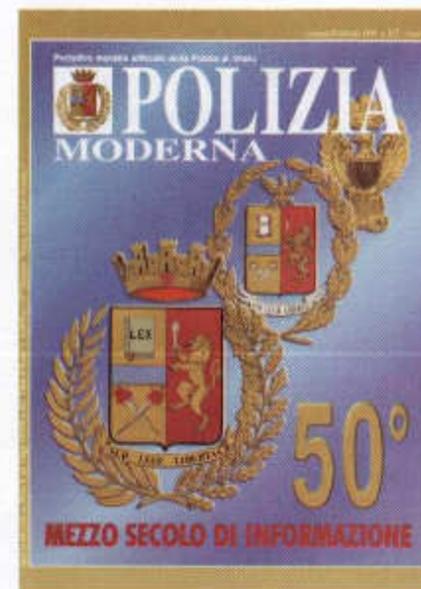
fici, in quanto questi apparivano in molti dei rogiti esaminati. Il lettore, finora distratto, scoprirà così che l'uso di titoli non è cosa di oggi né di ieri né di ieri l'altro. Se oggi si dà dell'"onorevole" a un parlamentare, già nell'antichità romana al senatore di doveva il "chiarissimo" e l'imperatore Marco Aurelio ne elargì molti altri di titoli consimili. "È sorprendente - rilevano a tal proposito i due storici - il fatto che il loro uso, disciplinato dal Codice Teodosiano e riveduto dalla Legislazione Giustiniana, abbia attraversato i secoli pressoché indenne". Uno dei tanti predicati (o cariche) tuttora in vigore nell'Alto Medioevo era quello di "Consul" (Console): questa denominazione ci conduce a una lapide riprodotta, fra i documenti, dagli Autori, nella quale è riportato, nel grossolano latino dell'epoca, il giuramento dei consoli nepesini. Vi si leggono anatemi e minacce terribili per i traditori; tra i castighi, umiliantissimo per qualsiasi uomo e tanto più per una persona eminente, esser posto alla berlina a cavalcioni di un'asina in posizione retrorsa e con la coda dell'animale fra le mani.

Una parte assai interessante del libro verte sulle proprietà di enti ecclesiastici e sui vescovi di una città, Nepi appunto, che sarà, forte del suo glorioso passato, una delle prime d'Italia ad organizzarsi in libero Comune.

Una ricca documentazione, tavole e foto in bianco e nero e a colori, nonché un attento indice analitico, completano il prezioso volume, che onora la storia e la cultura del nostro Paese.

"Polizia Moderna" è, come noto, il periodico mensile ufficiale della Polizia di Stato, edito dal Fondo di Assistenza per il Personale della P.S., il cui Direttore Responsabile è il Dott. Massimo Santucci: una pubblicazione di 100 pagine di altissimo prestigio che illustra l'Istituzione per il robusto spessore, nazionale e internazionale, dei problemi via via posti sotto osservazione, svolti con ricchezza di competenze nelle loro varie sfaccettature e, quindi, non soltanto nell'ottica, a giusta ragione preminente, della Polizia.

Si tratta di temi sociali, scientifici, criminologici, giuridico-legislativi, culturali,



inquadri nella più stretta prospettiva dell'attualità; sicché capaci di immediata presa sul lettore, anche per il sobrio, superiore stile giornalistico che i vari articoli caratterizza. Non mancano, ovviamente, riferimenti specifici alla vita dell'Amministrazione e, tuttavia, mai banali o ripetitivi, scelte rassegne bibliografiche, rubriche d'arte, di cinema, di spettacolo. Di particolare interesse si presentano le interviste a personalità del mondo politico, amministrativo, economico, industriale, medico e della cultura in genere. Per queste ragioni "Polizia Moderna" appare efficace strumento di preparazione e aggiornamento professionale per gli operatori di Polizia e, perché no?, anche di sano svago per il comune lettore.

La ricca ed elegante veste grafico-editoriale, il brillante e puntuale apparato fotografico a colori a corredo degli articoli sono non davvero marginale pregio della Rivista che, quest'anno, festeggia il mezzo secolo di vita, come mostra la copertina del numero che presentiamo.

Riteniamo che il Capo della Polizia, il Prefetto Fernando Masone, debba andar fiero di questa pubblicazione che così bene interpreta il suo pensiero, grazie alla valentia e alla passione del Direttore Responsabile Santucci e del Direttore Editoriale Di Lonardo, i quali guidano con raro equilibrio lo scelto corpo di redattori e collaboratori.

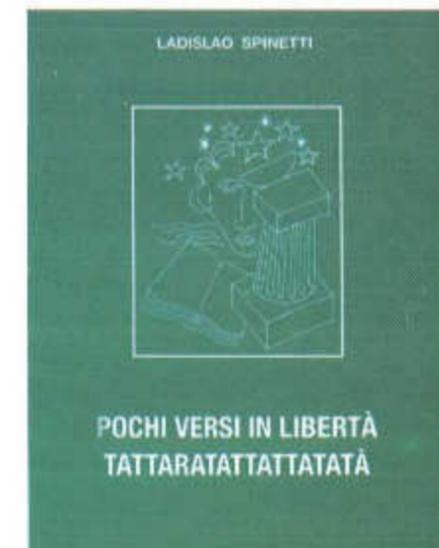
Agli iscritti dell'ANPS rammentiamo che, per essi, il costo dell'abbonamento annuale alla rivista è di L. 38.000.

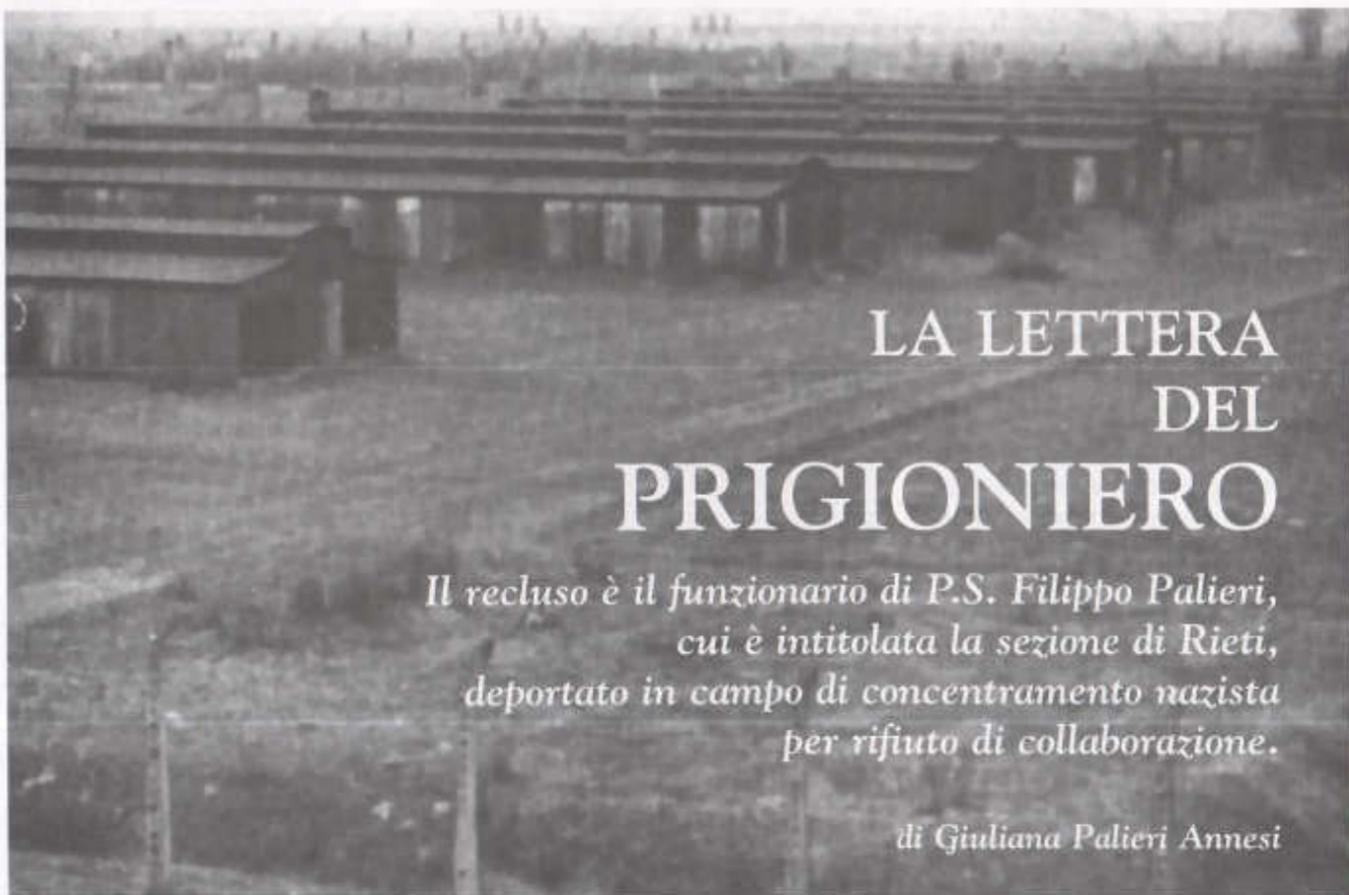
"Pochi versi in libertà Tattaratattatà"
di Ladislao Spinetti

Un piacevole libro, realizzato al computer e quindi a tiratura limitata per pochi intimi; questa raccolta di poesie si deve al nostro eclettico collaboratore Ladislao Spinetti, notoriamente esperto in cose di economia e di banca, ma anche fecondo scrittore di libri: ci siamo già occupati di lui in occasione della recensione di due sue opere, RIFLESSI e ECCAALLÀ (uno intimistico sul nipotino Alberto e l'altro rigorosamente autobiografico).

La vena poetica è scattata nell'amico Spinetti a settant'anni ed è stata subitanea e fertillissima. Nel giro di nemmeno un anno ha scritto un centinaio di poesie, in parte dedicate alle ricorrenze di famiglia, come compleanni, festività di fine anno, cresime e comunioni, e in parte - la seconda - ad argomenti di attualità i più disparati, dal Sexgate a Padre Pio, dal crollo della palazzina di Roma alla nota sentenza sui Jeans, dalla morte di De André a quella di Re Hussein, ecc.

Il nostro giudizio, ovviamente, è positivo non già perché Spinetti è un collaboratore e un amico, ma proprio perché il suo rimare è valido e immediato.





LA LETTERA DEL PRIGIONIERO

Il recluso è il funzionario di P.S. Filippo Palieri, cui è intitolata la sezione di Rieti, deportato in campo di concentramento nazista per rifiuto di collaborazione.

di Giuliana Palieri Annesi

È una dolcissima poesia scritta dalla vedova Giuliana Palieri Annesi e dedicata alla figlia Alba Maria. La signora, già Ordinaria di italiano e latino nei Licei, è autrice di varie opere di narrativa e di una traduzione dell'Eneide.

Ti raccoglievo sul mio petto, in quelle / sere di guerra, quando un tetro sibilo / ci intimoriva e, per quietarti, io usavo / le placide cadenze d'una nenia / quasi dimenticata, ma sapevo / come, nel tempo vissuto, il dolore / - bambina appena - t'avesse ferito. / Attendevi, nell'ora del crepuscolo, / l'eco perduta d'una cara voce / o il tintinnio delle chiavi (raccolte / da tuo padre nel pugno) e domandavi / adagio, perch'egli non tornasse. / Nella terra straniera, una baracca / satura di pioggia era l'asilo / concesso al prigioniero. Egli sentiva / come s'affievolisse il suo respiro / a poco a poco, eppure da lontano / ci confortava, scrivendo: "Al ritorno, / avrò parole di gioia e di sole / per tutti voi. Vivo nel Lager e, in sogno, / vedo venirmi incontro la mia piccola, / che, sempre

nel ricordo, m'appartiene. / Io le accarezzo i morbidi capelli, / sciolti lungo le spalle delicate / e interrogo il suo sguardo. Quando il cielo / s'apre e distende in un'azzurra coltre, / ritroverò il mio mondo. Così bella / sarà la mia bambina! / "In un silenzio rapito, ogni giorno, / vi sarò accanto, intorno al focolare, / e insieme a voi, in un unico palpito / saprò curvarmi di fronte al Mistero. / "Rifiuterò gli sterili lamenti, / gli aspri dinieghi, le povere lacrime, / che nessuno raccoglie. Ma abbia pace / il nostro cuore infermo. Come posa / un battello smarrito, nella tregua / d'un porto, e come all'ombra d'un rovetto / germoglia un cespo di splendenti fiori, / l'animo nostro accetti il suo dolore / - umile offerta - a un luminoso altare". □

CONTRIBUTI VOLONTARI

A "FIAMME D'ORO"

I Soci Giuseppe SARDO e la figlia Marisa, Roma, in Memoria della moglie e madre Angela SPAGNA	L. 50.000
La Signora Paola SIMONCELLI Ved. NARDI, Senigallia, in Memoria del marito LUIGI NARDI	L. 50.000
La Signora Flora PRINCIPI Ved. NIGRO, Senigallia, in Memoria del marito Tenente di P.S. Alfredo NIGRO	L. 50.000
Il Socio Nicodemo SIMONETTI, Lucca, in Memoria della consorte Amelia TAGLIABUE	L. 100.000
La Signora Norina CIANCI Ved. CERVO, Roma, in Memoria del marito Sov.te Capo Giorgio CERVO	L. 100.000

ALLA SEZIONE DI MILANO

Imelde SALA	L. 1.000.000
P. Paolo GRAZZIOTTI	L. 50.000
Filippo CULICI	L. 25.000
Angelo GENTILE	L. 25.000
Giacomo MENNITO	L. 50.000
Nicola FURGIUELE	L. 50.000
Fiore PARCO	L. 10.000
Vincenzo CARNEVALI	L. 75.000
Bruno OROPESA	L. 10.000
Gabriele DI FILIPPO	L. 100.000
Michele PISTILLO	L. 50.000
Raffaele PAPALE	L. 25.000
Salvatore MILAN	L. 10.000
Mons. Emilio PURICELLI	L. 1.000.000
Antonio CALABRESE	L. 50.000
Mauro CARTABIA	L. 20.000
Giuliano DESTRO	L. 50.000
Giuliano BIODAN	L. 10.000
Alberto BALDI	L. 10.000
Gino CICCONE	L. 25.000
Bruno OROPESA	L. 20.000
Giovanni TALARICO	L. 50.000
Giovanni GIUGNO	L. 50.000
Vincenzo LEOPARDI	L. 100.000
Francesco TRIVERI	L. 50.000
Abbo RICCIARDI	L. 50.000
Remo BISI	L. 25.000
Egidio CARCANO	L. 25.000
Raffaele MIRTO	L. 25.000
Domenico PAULETTI	L. 25.000
Giuseppe D'AMORE	L. 50.000
Ornella DORIA	L. 50.000
Dario PROFUMO	L. 25.000
Stefano BONFORTE	L. 50.000
Ernesto PETRELLA	L. 20.000
Espedito MAGNELLI	L. 30.000
Salvatore FIORITA	L. 25.000

Antonio MINCHELLA	L. 25.000	Luigi SONNO	L. 30.000
Maria Pia BOCCATO	L. 25.000	Pietro GABBI	L. 20.000
Giuseppe SOMMA	L. 50.000	Natale STAIANO	L. 20.000
Giuseppe RUSSO	L. 50.000	Pierino RAVOTTO	L. 50.000
Domenico SCHIAVO	L. 20.000	Alfonso IODICE	L. 40.000
Pantaleo CIALDINI	L. 52.000	Ferdinando OSCURI	L. 75.000
Dina DONADELLO	L. 50.000	Giuseppe GRECO	L. 175.000
Rosaria MORENA	L. 50.000	Giovanni FONTANA	L. 25.000
Carlo D'AMBROSIO	L. 25.000	Giuseppe GALIGNANO	L. 50.000
Vittorina BIANCHI	L. 50.000	Giuseppe D'ALOISO	L. 25.000
Antonio STRAZIOTTA	L. 500.000	Giuseppe PRANZO	L. 50.000
Giovanni VILLA	L. 25.000	Angelo CANGI	L. 50.000
Silvio D'ALOISO	L. 30.000	Romualdo BALDONI	L. 25.000
Gennaro DE VITO	L. 35.000	Michele SANTOSUOSSO	L. 50.000
Luigi DE GOBBI	L. 30.000	Franco BARONE	L. 25.000
Oreste SCARPA	L. 20.000	Francesco MASSAROTTI	L. 50.000
Gian Pietro DE SIMONE	L. 50.000	Ugo ANDRIGHETTI	L. 50.000
Stefano MARTINO	L. 10.000	Giovanni RASENTI	L. 25.000
Leonardo SABATINO	L. 30.000	Francesco PULSONI	L. 25.000
Giuseppe GRACO	L. 200.000	Arturo ARBORE	L. 25.000
Romualdo BALDONI	L. 25.000	Giovanni GRASSO	L. 35.000
Mario DE BENEDITTIS	L. 100.000	Fasano CARUGATTI	L. 100.000
Maria ANIELLO	L. 25.000	Gennaro SESTO	L. 20.000
Guido WILMANT	L. 75.000	Domenico GIANNETTA	L. 50.000
Antonio DE LUCA	L. 25.000	Vito PANESSA	L. 100.000
Francesco TAVERNA	L. 50.000	Francesco TEALDO	L. 30.000
Giulio PIANESE	L. 50.000	Liria LAMBARDI	L. 20.000
Vincenzo SCHEMBRA	L. 25.000	Giovanni FIORI	L. 100.000
Elio SCOPIGNO	L. 50.000	Paris ROMANELLI	L. 50.000
Sebastiano DI MAURO	L. 50.000	Vincenzo EMMA	L. 20.000
Federico VANNELLI	L. 50.000	Pietro GANDOLFO	L. 25.000
Emanuele FILONI	L. 15.000	Angelo RAINIERI	L. 20.000
Salvatore TUMMINELLI	L. 50.000	Giovanni CONCIA	L. 20.000
Domenico DAUGENTI	L. 50.000	Patrizio CASTELLI	L. 100.000
Paolo BERTELLI	L. 25.000	Giovanni SPANO	L. 20.000
Angelo DI PIETRO	L. 50.000	Italo LECIS	L. 50.000
Mario SIMIGHINI	L. 10.000	Luigi MASSARO	L. 25.000
Giusto DE NUZZO	L. 75.000	Giovanni CALCAGNO	L. 30.000
Antonio TATTOLI	L. 50.000	Caterina MANNACCIO	L. 50.000
Sem COMBI	L. 50.000	Ihorr BUDA	L. 50.000
Ferruccio COMINCINI	L. 25.000	Raffaello CIRILLO	L. 50.000
Carmelo ZAVETTIERI	L. 100.000	Salvatore FILONI	L. 30.000
Bruno VALENTINI	L. 20.000	Giorgio BOCCHI	L. 10.000
Antonio PIRELLA	L. 25.000	Mario PORTO	L. 50.000
Santo PAGGINI	L. 50.000	Olga BOTTA	L. 30.000
Saverino RENNA	L. 50.000	Emanuele FILONI	L. 20.000
Ciro PERGAMO	L. 25.000	Lanciotto FAVILLI	L. 75.000
Fabio IANDOLO	L. 10.000	Ernesto DI VENOSA	L. 25.000
Pier Luigi PEDRON	L. 20.000	Carmine CASSESE	L. 50.000
Giuseppe PALUMBERI	L. 10.000	Severino BEGNIS	L. 30.000
Filippo FARCHI	L. 20.000	Simeone SALVADORI	L. 50.000
Giovanni RINALDI	L. 50.000	Enrico BRUSCA	L. 25.000
Dante CORRADINI	L. 50.000		
Vito MURATORE	L. 50.000		
Felice FIGURATO	L. 25.000		
Roberto TASSARI	L. 25.000		
Biagio VITAGLIANO	L. 20.000		
Ferruccio QUATTORDIO	L. 50.000		
Vincenzo DIAFERIO	L. 50.000		
Paolo CIPULLO	L. 100.000		
Procopio MALCANGI	L. 50.000		
Giuseppe LORUSSO	L. 50.000		
Luigi MARTELLI	L. 30.000		

ALLA SEZIONE DI TRIESTE

La Signora Teresa DELLA PIETRA Ved. BARBIERI, Trieste, in Memoria del marito Appuntato di P.S. Antonio BARBIERI nel quinto anniversario della morte L. 50.000

VITA DELLE SEZIONI



SAN DONÀ DI PIAVE

Al Socio Artemio Nardin, scultore, della Sezione di San Donà di Piave, che, in occasione di una recente udienza in Roma, ha donato al Sommo

Pontefice Giovanni Paolo II (nella foto) due sculture lignee, è pervenuta dalla Segreteria di Stato la lettera che riportiamo integralmente non senza congratularci con il valente artista:

"Presente all'udienza generale di mercoledì 21 ottobre scorso, Ella ha

voluto manifestare al Sommo Pontefice sentimenti di venerazione, offrendogli l'omaggio di due artistiche sculture in legno, una ispirata alla Sacra Scrittura e l'altra raffigurante parti di una gondola veneziana.

Tale premuroso gesto di ossequio è stato accolto con compiacimento dal Santo Padre, il Quale, mentre ringrazia, augura per Lei e per i familiari ogni aiuto del Signore per una vita serena e prospera e, assicurando uno speciale ricordo nella preghiera, invia di cuore la Benedizione Apostolica, che volentieri estende alle persone care ed accompagna con l'unita corona del Rosario, da Lui benedetta.

Con sensi di distinta stima, mi confermo.

*dev.mo nel Signore
Mons. Petro Lopez Quintana,
Assessore"*

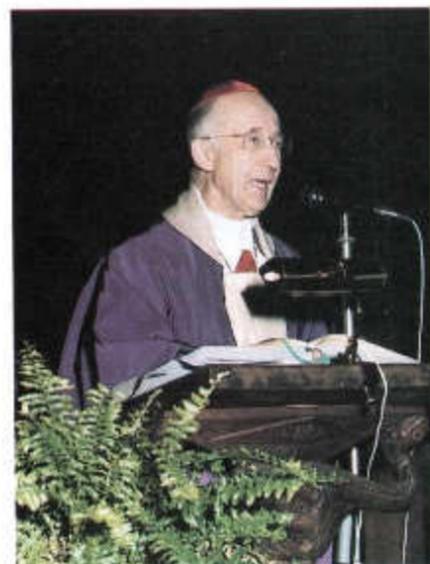
ROMA

Solennemente celebrato il rito del Precetto Pasquale, officiante S. Em. il Cardinale vicario per la diocesi di Roma Camillo Ruini. L'iniziativa ha suscitato una partecipazione plebiscitaria da parte degli operatori di Polizia di stanza nella capitale.

Presenti, fa altre autorità, il Sottosegretario di Stato all'Interno Sinisi, il Capo della Polizia Masone e il Questore di Roma Pagnozzi.

Al Vangelo, il Card. Ruini ha pronunciato un'omelia di ampio respiro, nel corso della quale, oltre ad aver posto

in rilievo il valore dell'evento, ha esaltato l'opera della Polizia di Stato nella difesa delle istituzioni e delle libertà democratiche, sempre ispirandosi ai superiori principi cristiani. Alla cerimonia ha partecipato una folta rappresentanza dell'ANPS con il Medagliere e la Bandiera della Sezione.



TRIESTE

Il 26 Febbraio, la Sezione, in adesione all'invito rivolto, ha partecipato, con rappresentanza e bandiera, alla cerimonia di chiusura del 47° Corso di specializzazione nei servizi di Polizia di Frontiera, svoltasi al Centro Addestramento "Eddie Walter Cosina" di Duino (TS).

Il Direttore del Centro, Vice Questore Aggiunto Giovanni Sparagna, alla presenza delle numerose Autorità intervenute, tra cui il Prefetto, il Procuratore Generale della Corte d'Appello, il Generale Comandante Regionale dei Carabinieri, il Generale Comandante la IX Zona Friuli-Venezia Giulia, dei Capi servizio della specialità della Polizia di Frontiera, Stradale, Ferroviaria e Postale, ecc., dopo la consegna dei diplomi agli Allievi più meritevoli, ha consegnato allo scrivente un vistoso "CREST" di cm. 45 x 34 con stemma araldico della Polizia di Stato, sormontato dalla targa metallica incisa con la seguente dicitura: «C.A.P.F. E.W. COSINA - DUINO (TS). Alla Sezione ANPS di Trieste "Aliano Bracci" - "Grazie per quanto avete fatto e per ciò che rappresentate". Duino, Febbraio 1999. Il Direttore Sparagna».

Il gesto, del tutto impreveduto, ha significativamente toccato l'animo della rappresentanza della Sezione ANPS presente, composta dai Soci Domenico Bendoricchio, Mario Pappalardo, Onorato Ordinanovich e del Presidente Giacomo Catella, che ha ringraziato con sincera commozione.

È davvero ben meritato il riconoscimento di tutti i colleghi in servizio attivo - che, nel caso specifico, il Centro di Duino ha idealmente rappresentato - all'ANPS, personificata dalla Sezione di Trieste. "Fiamme d'Oro" si compiace con il Sodalizio giuliano e con



il suo dinamico e appassionato Presidente, il dott. Giacomo Catella, per la profonda ed affettuosa stima che ha saputo conquistarsi presso Autorità e cittadinanza, mercé la sua opera quotidiana volta ad esaltare i valori morali dell'Associazione.

Prodiga di assistenza e di guida verso le consorelle in visita nella gloriosa città, sempre in prima fila nell'onorare le memorie della Patria, la Sezione si è recentemente resa benemerita dell'erezione di un cippo - proprio su quel Colle di S. Giusto, sacro all'Italia per le emozioni che

evoca - in ricordo dei Caduti della Polizia di Stato. Della cerimonia - il cui resoconto ci pervenne quasi al momento di andare in macchina - pubblicammo succintamente la notizia nel n. 1/2 della rivista. Lo stesso Capo della Polizia Fernando Masone, come ricordammo, plaudì all'iniziativa con un personale messaggio e una grande corona d'alloro, portata in sua rappresentanza dal Questore di Trieste. Dopo aver vivamente ringraziato per il cortese invito il Presidente Dott. Catella, "sono oltremodo lieto - scrisse il Prefetto Masone - di offrire, nella circostanza, una corona in memoria dei nostri eroici Caduti, corona che sarà deposta dal Dirigente Superiore della Polizia di Stato Dottor Vincenzo Santoro, Questore di Trieste, al quale affido la rappresentanza in quanto impossibilitato, purtroppo, ad essere personalmente presente. Spiritualmente accanto a tutti voi, invio un cordiale ed affettuoso saluto all'intera ANPS giuliana, auspicando il pieno successo della meritoria iniziativa in memoria di quanti, nelle nostre fila, hanno servito la Patria fino all'estremo sacrificio".



IL DRAMMA DELLA SOLITUDINE NELLE METROPOLI

di Rita Procopio

Metropoli quali Roma e Parigi entusiasmano ed appagano i nostri sensi, soddisfano qualunque desiderio, legittimo o recondito, dalla conoscenza artistica e culturale al desiderio sfrenato.

Queste città esprimono il senso di libertà ma, se con la mente oltrepassiamo i sensi, i nostri occhi cominciano ad intravedere l'altra faccia della stessa medaglia.

Sotto la patina dorata che solletica le nostre emozioni, esiste una realtà oggettiva drammatica direttamente proporzionale all'estensione territoriale ed allo sviluppo tecnologico raggiunto dalla società.

Sempre più spesso apprendiamo, da notiziari radiofonici e televisivi, che persone più o meno anziane, morte nella propria abitazione, sono state ritrovate, a distanza di giorni, in avanzato stato di decomposizione.

Siamo sconvolti quando leggiamo che un cittadino, colto da malore nel centro di Roma, rimane riverso sul marciapiede per ore, prima che qualcuno si renda conto che è morto e si prodighi per richiedere l'intervento degli organi competenti.

I lettori, che non vivono la realtà della megalopoli, penseranno che è impossibile che si verifichino episodi di questo tipo; chi, invece conosce questi eventi si domanda come mai tutto ciò accade.

Gli attuali termini di progresso, industrializzazione, consumismo e edonismo, che contraddistinguono l'età moderna, vantano radici profonde che risalgono alla fine del 1500 ed agli inizi del 1600, epoche nelle quali il concetto stesso di progresso ha mutato la sua genesi in mito, inteso come vittoria sul male in qualunque sua forma.

Iniziatori del progresso scientifico, che a lungo andare fu considerato come unico progresso, furono Keplero, Galilei e Descartes. Successivamente, il mito fu

teorizzato dagli illuministi e più tardi dai positivisti che celebrarono il trionfo della razionalizzazione sull'oscurantismo della ragione.

Con l'avvento dell'era industriale, assistiamo al passaggio da una società basata sull'agricoltura, pastorizia ed artigianato, ad una meccanizzata, che incrementa la produzione e la vendita. Il consumismo, diviene così, la chiave di volta dell'economia di un paese; la sua interruzione potrebbe provocare il crollo.

L'individuo è costretto ad acquistare perché manovrato da una pubblicità martellante, è risucchiato in un vortice che gli impone un vero e proprio sistema di vita, che dirige le scelte verso prodotti materiali e culturali all'avanguardia.

La civiltà dei consumi pesa sull'uomo, lo condiziona, lo costringe ad uno stress spesso insopportabile, poiché lo sviluppo tecnologico, la diffusione dei prodotti ed il consumismo non rappresentano gli elementi indicativi di una linea ascendente nel miglioramento sociale. Al contrario, anzi, l'alienazione che accompagna il progresso indicherebbe, per vari autori, una recessione dei valori umani.

In altri termini non è affatto detto che la società occidentale, dominata dalla tecnologia, sia più progredita di certe società africane o asiatiche che sono ancora ai primi gradi dello sviluppo umano.

Il noto antropologo Marcuse ha notato che negli individui più semplici, nelle masse sociali non inserite, o tra le società sottosviluppate, si riscontra un'autenticità di valori non ancora repressi.

Tuttavia, non è possibile considerare la storia dell'umanità senza considerare l'avanzamento e lo sviluppo scientifico, tecnico ed economico. In tale ottica, il progresso rappresenta l'evoluzione biologica.

La qualità di vita nelle metropoli, non

può prescindere da altri elementi che la condizionano in modo considerevole, quali l'aumento della microcriminalità, lo spaccio di sostanze stupefacenti e la prostituzione, maggiormente presenti nei grandi centri, ove lo stimolo al consumo si avverte in misura preminente.

Non di meno vanno prese in considerazione le variazioni intervenute nella configurazione del nucleo familiare, che da una concezione di tipo patriarcale si è andato progressivamente restringendo comprendendo attualmente i coniugi e la prole. Anche tale esiguo nucleo, negli ultimi venticinque anni, è andato incontro a disgregazione. La sua disgregazione, originata da una crisi dei valori dominanti, è il risultato di un'epoca che predilige la visione scientifica e tecnica ove acquistano importanza i valori strumentali ed effimeri a discapito della funzione formativa della famiglia che ha dimenticato i veri valori sociali di un tempo: l'amore, la donazione, il sacrificio, la fiducia, la mutua comprensione, la pazienza e la fedeltà.

In base agli ultimi rilevamenti dell'Istat, infatti, in Italia risultano notevolmente aumentate le separazioni: 52 mila nel 1995, contro le 48 mila nel 1993. Anche i divorzi hanno subito una notevole impennata passando da quasi 24 mila nel 1993 ai 27 mila nel 1995 e tale fenomeno è maggiormente presente nel nord industrializzato, rispetto al sud, in cui vige il più alto tasso di disoccupati e di operai in cassa integrazione.

Con questo ritmo, l'Italia raggiungerà le medie americane, una famiglia separata su due.

Pertanto, per salvare l'istituzione della famiglia è necessario un differente approccio alla vita sociale, alla vita di coppia, ove ai valori strumentali del quotidiano è necessario aggiungere quelli dell'animo.

Ho chiesto, a chi, come me, ha lasciato la propria città d'origine per lavorare

in una metropoli quali sono le sensazioni che prova, e molti hanno parlato di estrema solitudine interiore, connessa a diffidenza e paura.

Il dilagare della microcriminalità, che caratterizza la vita nelle grandi città, interessa in prima persona ognuno di noi, la paura serpeggia soprattutto fra i più deboli, ed è già una grande vittoria rientrare la sera nelle nostre abitazioni senza essere stati in qualche modo molestati, scippati, vilipesi o feriti, e se malauguratamente per strada cadiamo dal motorino e riportiamo ferite, anche lievi, solo qualche anima pia, vincendo la diffidenza e l'egoismo, si avvicina per offrirci il suo prezioso aiuto.

La stragrande maggioranza delle per-

sone pensa al pericolo di trovarsi davanti ad un rapinatore, un tossicodipendente affetto dall'AIDS oppure ha solo fretta e non può perdere tempo prezioso per offrire assistenza e nel dubbio preferisce proseguire per la propria strada.

Quanti di noi conoscono gli abitanti del proprio condominio, quanti a casa, con l'influenza ricevono la loro visita?

Nella metropoli, che garantisce il completo anonimato, andiamo tutti di fretta, non abbiamo o non vogliamo trovare il tempo per soffermarci a pensare e scambiare una parola con i nostri vicini e dare una mano a chi ci tende la sua.

L'uomo moderno ha smarrito il bagaglio di sentimenti in cui si riconosceva. Per molti, che vivono l'oggi, non educati

in seno ad una cultura giudaico-cristiana, la vita non ha senso e la ricerca spasmodica del piacere sembra aver preso il sopravvento:

"Tu cittadino del mondo ti senti l'eroe dei tuoi sogni, al mattino scendi dal letto, indossi la tua maschera di perbenismo, deciso fino in fondo che nessuno ed alcun contrattempo turberanno quello che definisci equilibrato vivere sereno, eh sì, sereno, perché se così non lo considerassi dovresti ammettere che non sei unico, ma parte di un tutt'uno, che non sei autosufficiente, ma domani potresti essere tu quell'uomo riverso sull'asfalto della strada; e non sempre per il domani c'è tempo".

Continuazione dalla pag. 32 del n. 3/4 - 1999

CARICHE SOCIALI

APPROVATE DAL CONSIGLIO NAZIONALE DEL 6 E 7 FEBBRAIO 1999

LODI

Presidente: ANTONIO BLASI in sostituzione di LUIGI FALCONE dimissionario

CATANIA

Presidente: GIUSEPPE CHIAPPARINO
Vice Presidente: GIOVANNI BONAFFINI
Segret. Economo: GIUSEPPE CORTESE
Consiglieri: AGATINO SPAMPINATO, GIUSEPPE PRATO, MATTEO CARUSO, MARIANO SPADARO, GIUSEPPE TURRISI, ANASTASIO SAVA, DOMENICO GIOIA, SALVATORE BLUNDO
Sindaci effettivi: ANGELO NOLFO, SALVATORE DELL'ARTE

LECCE

Presidente: GIUSEPPE LEOPIZZI
Vice Presidente: ODDONE ANNESE
Consiglieri: VITTORIO DE LORENZO, GIOVANNI NIGRO, PIETRO NOTARO, DAMIANO BIANCO, LIBERATO QUARTA, UMBERTO PESANTE, PIETRO RUTIGLIANO, GIOVANNI CENTONZE, RAFFAELE LANDRICINA
Sindaci effettivi: GIOVANNI CAVALLO, COSIMO MELE
Sindaci suppl.: GIUSEPPE CALABRESE, GIUSEPPE SENAPO

TORINO

Consiglieri: COSIMO SEMERARO in sostituzione di ANTONIO MARENNA;
LEONARDO CAPOBIANCO in sostituzione di FRANCESCO MORRONE

RAGUSA

Presidente: SALVATORE MUSUMECI
Vice Presidente: GIOVANNI FAILLA
Segret. Economo: MICHELE INTERRIGI
Consiglieri: GIUSEPPE MORGANTE, GIUSEPPE PAPPALARDO, FABIO NIFOSI, TITO DE NICOLA, EMANUELE GIUMMARRA, NATALE CAMPO, ALDO DI FEDE, ROSARIO RANIOLO
Sindaci effettivi: FRANCESCO CITARDA, PAOLO LANZA
Sindaci suppl.: ANGELO BARRESI, GIOVANNI RESTUCCIA

FLORIDIA (SR) (DI NUOVA ISTITUZIONE)

Presidente: SEBASTIANO VASILE
Vice Presidente: ANTONINO GIBILISCO
Segret. Economo: PASQUALE TARASCIO
Consiglieri: ANTONINO CARPINTERI, CARMELO CRISAFULLI
Sindaci effettivi: GIUSEPPE BUCCHERI, PASQUALE TARASCIO
Sindaci suppl.: BERNARDO CARPANZANO, GUIDO VASILE

VITA DELLE SEZIONI



FOGGIA

Il 27 Marzo, nella chiesa di S. Agostino, si è svolto il rito del gemellaggio tra la Sezione di Foggia e l'Associazione foggiana dell'Istituto delle Guardie d'Onore alle tombe reali del Pantheon, iniziato con la celebrazione della S. Messa da parte del Rettore Don Pietro Russo, che, nell'occasione, ha pronunciato un'alta omelia.

La costituzione in Ente Morale dell'Istituto - è bene premetterlo - porta la data del 9 Gennaio 1878 ed è tuttora posto sotto l'egida dal Ministero della Difesa: un debito di riconoscenza verso il re Vittorio Emanuele II, per la cui azione e nel cui nome l'Italia divenne una e indipendente.

Scopo primario del gemellaggio: incrementare lo spirito di reciproca solidarietà nei cittadini all'insegna dei valori cristiani e il sano amor di patria nel-

l'ambito delle leggi.

Oltre a un folto gruppo di Soci della Sezione in abito sociale e di invitati, hanno partecipato alla cerimonia, accolte dal Presidente della Sezione e Vice Presidente Nazionale dell'ANPS Luigi Russo, alte autorità, fra le quali il Prefetto Concetta Sorbilli Lasco, il Questore Sergio Visone, il Sindaco Paolo Agostinaccio, l'On. Antonio Pepe, l'Ispezzore delle Guardie d'Onore Felice Bucci con il Delegato della provincia barese, il Capo di Gabinetto della Prefettura Michele Di Bari, il Direttore dell'Autocentro di Polizia Mauro Povia, il Direttore della Scuola Allievi Agenti Innocenzo Della Peruta e il suo Vice Rossano Casto con la signora, il Dirigente della Polizia Stradale Ubaldo Sterlicchio e l'illustre pittore foggiano Francesco Saverio Russo. Presenti, altresì, i membri della Confraternita della Madonna dei sette velli con il "Governatore" della relativa Cappella, il

quale ha evidenziato, con un caloroso messaggio, il significato della cerimonia.

Dopo la dichiarazione di prammatica dei responsabili dei due sodalizi, la firma delle relative pergamene, controfirmate dalle autorità convenute in qualità di testimoni. In quel momento, gli alfiere delle Associazioni incrociavano davanti all'altare le bandiere a suggello dell'avvenuto gemellaggio.

In conclusione, il Presidente Russo ha consegnato al Prefetto il diploma di Socio Onorario dell'ANPS, assai gradito; diplomi di Socio Benemerito sono stati anche consegnati alle Guardie d'Onore Francesco Saverio Russo, Mauro Marzocco, Franca Curci, Pasquale Marinaccio e Maria Bux.

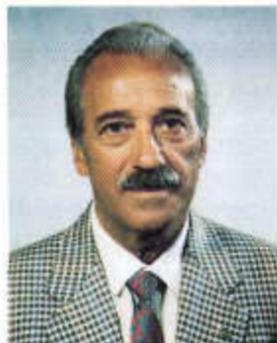
La stampa cittadina ha dato particolare risalto all'avvenimento.

Nella foto, il gruppo dei componenti dei due sodalizi dopo la cerimonia.

Il 23 Gennaio, cortesemente invitati dal Direttore, Primo Dirigente Innocenzo Della Peruta, una rappresentanza della Sezione con Bandiera - alfiere il Vice presidente Biagio Digiorgio -, guidata dal Presidente Luigi Russo, ha presenziato, nella locale Scuola Allievi Agenti, alla cerimonia della Promessa Solenne degli allievi del 143° corso d'istruzione. Molti altri erano i Soci presenti: tra essi, il Sindaco effettivo Mauro Alessio e il Consigliere Stefano Colucci. Nel discorso ufficiale, il Direttore della Scuola non ha mancato di portare ad esempio dei giovani allievi i veterani della Polizia. I quali, poi, si sono cordialmente intrattenuti con gli allievi stessi e i loro genitori

MILANO

Questi è il Socio Domenico Binanti, della Sezione di Milano, cl. 1929. Il nostro Binanti è un donatore di sangue e detiene un autentico record di donazioni: ben 154 al 30 Dicembre del '98. Per queste sue prestazioni davvero benemerite sul piano umano e sociale, egli ha ricevuto numerosi riconoscimenti, diplomi e medaglie. Giunga al caro Domenico Binanti il compiacimento più caloroso da parte di "Fiamme d'Oro" nonché un particolare augurio di bene



Il 6 Marzo, presso il Castello Sforzesco, si è svolta la cerimonia della consegna della Bandiera alla 2ª Scuola Militare dell'Esercito. Erano presenti il Sottosegretario di Stato alla Difesa Giovanni Rivera, il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito e le massime autorità civili, militari e religiose di Milano. La Sezione ha partecipato con il proprio Labaro, con il Vice Presidente e Consigliere Nazionale Ten. Gen. Pantaleo Cialdini e con numerosi Soci in abito sociale.



CERVIGNANO DEL FRIULI

Nonostante ci sia stata fatta pervenire con molto ritardo, pubblichiamo volentieri, per il suo alto valore sportivo e medico, una nota sulla "Staffetta podistica europea dal Mare Adriatico al Mare di Norvegia" del Socio Consigliere Silvio Pirazzolo, che ha attivamente partecipato all'impresa.

"La spedizione ha avuto l'avvio il 25 luglio scorso, alle ore 9, da Lignano Sabbiadoro per concludersi a Capo Nord alle ore 12 del giorno 7 agosto, dopo 13 giorni e 3 ore, in anticipo di ben 21 ore sul programma stabilito.

La staffetta è stata organizzata dallo staff del Dopolavoro

Ferroviario di Udine.

Gli atleti che hanno partecipato a questa avventura sono tutti amatori che dedicano gran parte del tempo libero ad allenarsi per partecipare a gare.

Del gruppo hanno fatto parte sei donne, delle quali due ventenni, mentre tra i venti uomini il più anziano è stato il sottoscritto, con quasi 64 primavere sulle spalle. Sono stati percorsi 4.086 Km. correndo 24 ore su 24 con sole, pioggia, afa e aria pungente ad una media superiore ai 13 Km orari. Ogni atleta doveva correre in media un'ora al giorno. Per l'occasione sono stati allestiti 13 camper, tutti attrezzati e ben riforniti di viveri e bevande con impressi i marchi pubblicitari dei vari enti che hanno sostenuto finanziariamente la manifestazione.

La carovana si è mossa seguendo l'itinerario Austria, Germania, Svezia, Finlandia, Norvegia, fino a raggiungere nel territorio di Fin MARK HONNINGSWAG, comune di Capo Nord, dove si è provveduto a donare al Sindaco la bandiera dei confini, precedentemente consegnata al gruppo sportivo dal sindaco di Tarvisio, a seguito del gemellaggio tra i due Comuni.

L'impresa ha assunto anche un valore medico: infatti due sanitari sono stati messi a disposizione dal Dipartimento di Scienze Biochimiche dell'Università di Udine, i quali hanno raccolto e elaborato moltissimi dati.

Gli ultimi 500 metri sono stati percorsi in gruppo per vivere insieme l'emozione dell'arrivo e alle ore 12 tutti ci siamo schierati sullo scoglio di Capo Nord (nella foto) con la fiaccola da me innalzata e la Bandiera Italiana spiegata al vento."

LA SPEZIA

Il Presidente della Sezione Sebastiano Rolli, accompagnato dai Consiglieri Luigi Porto e Gerardo Grande, lo scorso 5 Gennaio, nel corso di una cerimonia in Questura, ha consegnato al Questore di La Spezia Luciano De Matthaes il diploma di Socio Onorario dell'ANPS. Il Dott. De Matthaes ha molto gradito ed apprezzato il gesto pronunciando nobili parole di ringraziamento e di augurio per la Sezione.



VIBO VALENTIA

Nella caserma della Scuola Allievi Agenti della Polizia di Stato hanno prestato promessa solenne, il 23 Gennaio, gli allievi del 143° Corso di formazione. La Sezione, che nella foto vediamo sfilare in testa alle altre rappresentanze, ha partecipato alla cerimonia con Bandiera e scorta.



FATTI E CURIOSITÀ

a cura di SPAL

SICUREZZA IN CASA

Ad integrazione del D.P.R. n. 46/90 che indicava tutte le regole per la corretta manutenzione degli impianti a gas, elettrici e per gli ascensori dei condomini, dopo numerosi rinvii è stato emanato il decreto n. 218/98 che precisa le norme per gli apparecchi domestici a gas.

Oltre alla sicurezza, chi si mette in regola, può beneficiare della detrazione Irpef del 41 per cento su qualsiasi lavoro, anche per piccole spese.

Per gli impianti a gas, costruiti prima del 1990 (i successivi devono essere già a norma di legge), ai fini della sicurezza, le tubazioni non devono essere murate, se non per pochi centimetri tali da trapassare perpendicolarmente le pareti o se i tubi dovessero essere incassati è obbligo di rivestirli con particolari materiali. Altri principali accorgimenti: piani cottura incassati devono essere collegati con tubi di acciaio o di rame; locali in cui sono installati apparecchi a gas devono essere ventilati; canne fumarie, per ogni scarico è necessario un tipo diverso di canna; installazioni di salvavita ed altre varie norme.

Il termine ultimo per mettersi in regola, pena pesanti sanzioni, è scaduto il 31 dicembre scorso.

NUOVE TARGHE E PATENTI

Abbandonata cinque anni fa, l'indicazione della provincia, viene ripresa sulle attuali targhe automobilistiche, che dal 1° gennaio 1999 la riporta in una banda azzurra sulla destra così:

AG 741 VZ

Dallo stesso periodo anche la patente di guida subisce una modifica: il noto libretto di carta tessuto color rosa, lascia il posto ad una scheda somigliante alle carte di credito.

OBLITERARE

Da circa tre anni, obliterare è una parola che va di moda e che letteralmente significa cancellare, annullare. Parola che abbiamo sentito particolarmente menzionare, soprattutto per merito delle ferrovie che con semplici ordini di servizio hanno considerato infrazione la mancata timbratura del biglietto di viaggio e, quindi, soggetta al pagamento di una penalità.

Ora però sappiamo, grazie ad una sentenza pronunciata dal Giudice di Pace di Roma, che la mancata obliterazione del biglietto non è soggetta ad infrazione.

Infatti, un decreto ministeriale del 1934 stabilisce che quando si configura per l'utente dei trasporti un aggravio, questo deve essere specificato sul biglietto. Pertanto, i passeggeri distratti o stranieri non dovrebbero più essere penalizzati sino a quando non verranno messi in uso biglietti con stampato l'obbligo di timbro prima di salire sulla vettura.

Ma siamo sicuri che le contravvenzioni non continueranno? Una volta pagate, si può indirizzare alla Direzione delle Ferrovie richiesta di rimborso, allegando fotocopia del biglietto, della ricevuta di

pagamento della contravvenzione, mettendo in evidenza che l'obbligo di obliterazione non era specificato sul biglietto come da sentenza del Giudice di Pace nei confronti di un ricorrente.

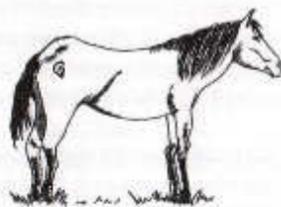
Il Codacons di Roma è a disposizione per denunciare l'accaduto e patrocinare ogni singolo caso.

IL CAVALLINO DELLA GIARA

Sull'aspro territorio della Giara dei Gesuiti, in Sardegna, vive allo stato brado, raggruppato in piccoli gruppi, un cavallino, di razza molto rara che ha rischiato di scomparire per ibridazioni con altre razze, che si nutre della scarsa vegetazione del luogo dove vive e che prende il nome di "cavallo della Giara" dal territorio dove abita. Grazie alla sua agile corporatura, piccola e sottile, si arrampica con facilità sugli impervi rilievi della zona; la sua altezza è di circa 130 centimetri al garrese, peso 200 chilogrammi con arti lunghi e sottili e dal mantello bruno, nero o baio. È molto vivace ed intelligente e non ama essere domato.

Nel periodo della sua riproduzione, questo cavallino esprime una sua caratteristica: ogni stallone dispone di più femmine, le quali, per dare alla luce il puledro, lasciano il gruppo per cercarsi un posto tranquillo e provvisto d'acqua. Ritornano al branco dopo il parto ed il piccolo puledro, dopo essere stato annusato da tutti, viene riconosciuto ed accolto in seno al gruppo.

Attualmente la Regione Sardegna contrassegna con una "G" tutti gli esemplari che conservano le originali caratteristiche di "cavallo della Giara". Sembra che questo cavallo sia stato importato in Sardegna al tempo dei Fenici.



GORGONZOLA

Le origini di questo formaggio sono lontane nel tempo. C'è chi dice che sia stato prodotto addirittura nel lontano 879 nella cittadina di Gorgonzola; altri invece sostengono sia nato a Pasturo in Valsassina, dove i pastori impararono a farlo e conservarlo nelle grotte del posto, che, alla temperatura di 10/12 gradi, si prestava benissimo allo scopo. Ad ogni modo, alla sua fama antica si aggiunge quella moderna di "formaggio erborinato" a causa delle morbide muffe.

Il Gorgonzola può essere stagionato ed è preferito da molti buongustai, in quanto lo considerano meglio rispondente all'antico sapore, quando matura nelle grotte dell'alta Lombardia. Entrambi hanno i loro pregi e possono essere utilizzati per molti e saporiti composti come ad esempio per guarnire tartine, polenta, ripieni, barchette di pasta calde, ecc. Cuochi estrosi sono capaci di ottenere, con il Gorgonzola, ottima pietanze a base di pasta, riso e gnocchi.

La zona di produzione e stagionatura avviene in diverse provincie della Lombardia ed in alcune del Piemonte.

Il Gorgonzola è prodotto con latte vaccino intero. Le forme, salate a secco, vengono lasciate a stagionare per alcuni mesi; durante questo periodo ogni forma viene forata più volte per facilitare la crescita del "Penicillium glaucum", la muffa che gli conferisce le caratteristiche striature. La pasta varia dal colore bianco al giallo paglierino, con sapore variamente forte o aromatico. I suoi caratteri dietetici sono per ogni 100 grammi: circa 19 gr. di proteine, 48% di grassi, 612 milligrammi di calcio, per un valore di 358 calorie.

UN AMICO CHE NON DIMENTICHERÒ MAI

Un "ricordo" tracciato dal Socio Arnaldo Umek, della Sezione di Trieste.

Era un uomo che dava tranquillamente del tu alle acque dei mari e dei fiumi. Si chiamava Giovanni Macor, maresciallo della Polmar, improvvisamente cessato di vivere a settant'anni il 16 Ottobre scorso in Trieste.

Nel 1962, in considerazione delle sue qualità natatorie (istruttore di nuoto per salvamento, fortissimo apneista nonché provetto sommozzatore) veniva richiesto e assegnato alla "Squadra Vigilanza Mare" di Duino (Trieste), costituita l'anno prima per svolgere servizio d'istituto in zona prevalentemente turistica; fin dai primi interventi, aveva dato dimostrazione della sua preparazione professionale. Ma fu nel 1966 che mise in evidenza le sue precipue capacità e la sua intraprendenza quando, durante le ricerche nel fiume Timavo di uno dei due "LUPI DI TOSCANA" trafugato dall'omonimo monumento situato a S. Giovanni di Duino, addiveniva alla scoperta di numeroso materiale bellico consistente in armi e munizioni residuati della prima e della seconda guerra mondiale. Analoghi ritrovamenti da parte del Macor nelle acque del Timavo si ripeterono successivamente nel dicembre 1970, nel marzo 1971 e nel dicembre 1972.

Nell'ottobre 1969, sempre nel Timavo, portava alla luce dei reperti archeologici d'epoca preistorica e romana (Polizia Moderna n. 12 - dicembre 1969) al cui recupero, su richiesta del Questore di allora, Comm. D'Anchise, agli ordini del Col. P.S. Kureksca e sotto il controllo della Sovrintendenza delle Belle Arti di Aquileia, provvide il personale del centro di Addestramento Nautico e Sommozzatori della Polizia di La Spezia.

È ancora del Macor, dopo varie esplorazioni del fondale scaturite da un paio di indiscrezioni, con l'assistenza e la collaborazione, come del resto in tutte le altre operazioni, del personale della "Squadra", il ritrovamento nelle acque antistanti la baia di Sistiana (1967/1971) di due sommergibili tascabili tedeschi completi di siluri efficienti con testate da trecento chilogrammi di tritolo, il primo dei quali, a disarmo effettuato a cura del personale specializzato del COMSUBIN e del Nucleo S.D.A.I. della M.M. (che successivamente provvedeva a rendere innocuo anche il secondo Smg., rimasto poi sul fondale), veniva ripor-

tato in superficie e recuperato per essere esposto nel Museo della Marina di La Spezia.

Sempre in merito ad ordigni bellici va pure a lui attribuito il ritrovamento - e la successiva distruzione da parte degli specialisti della M.M. - di parecchie mine marine fra le quali alcune magnetiche di fabbricazione tedesca da 800 chilogrammi.

Per quanto concerne le prodezze sportive del Macor, da segnalare in particolare l'eccezionale impresa a Roma nel 1962, sotto gli occhi sbalorditi di tecnici e allenatori, della nuotata nel Tevere in "apnea" per 125 metri; il conseguimento del titolo di Maestro istruttore di nuoto per salvamento e, in coppia con altro Sub del C.N.R., il record mondiale di profondità (62 metri) nelle acque delle sorgenti del Livenza in quel di Polcenigo (TV) e quello di penetrazione in cavità (156 metri) nelle risorgive del Timavo conseguiti, rispettivamente, il 29 e il 31 maggio 1967.

Nel giugno 1968 il Principe Raimondo della Torre & Tasso, a nome dell'Azienda Autonoma Soggiorno e Turismo, concedeva al Macor, allora Guardia semplice, unitamente al Comandante la "Squadra", il diploma di benemerita con medaglia d'oro a riconoscimento dei servizi fino allora prestati.

Vent'anni dopo, 1988, al Macor, Maresciallo Comandante la "Squadra" suddetta, per la sua rettitudine, per l'abnegazione dimostrata nell'effettuazione di numerosi interventi con oltre 30 persone da lui soccorse in mare, alcune delle quali in situazioni drammatiche praticando loro anche la respirazione artificiale, e per la piena disponibilità nei confronti di tutti, veniva assegnato il "Premio della Bontà" intestato "alla memoria" del precitato Principe Raimondo della Torre & Tasso.

Chi scrive ha avuto il piacere di averlo avuto alle dipendenze e di aver operato con lui in circostanze anche assai critiche. Non dimenticherò mai un uomo così vero: preparato, forte, generoso, umile, ha onorato la Polizia italiana. Un esempio per tutti coloro che, soprattutto giovani, operano nelle fila della Polizia di Stato.

Ciao, amico Gianni!

VITA DELLE SEZIONI



NAPOLI

Su iniziativa del Presidente della Sezione **Ciro Del Duca**, il 22 Dicembre scorso, è stato celebrato, in forma volutamente familiare, il "Natale del Poliziotto". La cerimonia ha avuto luogo presso il salone dell'Associazione Nazionale Vittime di Guerra, in Via Medina, cortesemente messo a disposizione di quella Presidenza. La cerimonia stessa si è svolta nella più cordiale atmosfera di simpatia e di affetto ed ha ottenuto lusinghiero successo per la folta rappresentanza di Soci in congedo e in servizio. Al termine dell'incontro, che ha avuto vasta eco nella stampa partenopea, dopo i discorsi augurali di circostanza, sono stati distribuiti ai presenti doni offerti dal Presidente del sodalizio Prof. **Avv. Del Duca**, che, nella foto, sulla destra, vediamo con un gruppo di intervenuti e la mascotte della Sezione.

RIETI

Gli iscritti alla Sezione si sono riuniti, il 27 Febbraio, nel salone delle conferenze, messo cortesemente a disposizione della Questura.

Nell'occasione, il Presidente **Ernesto Bocci** ha illustrato il bilancio consuntivo 1998. Il Prefetto **Giuseppe Altorio** e il Questore **Americo Di Censo**, entrambi Soci Onorari dell'ANPS, hanno espresso lusinghieri apprezzamenti per l'attività svolta dal sodalizio. Quindi, sono stati consegnati riconoscimenti ad alcuni Soci particolarmente distinti: targa-ricordo a **Attilio Cochi**, **Angelo Di Mattia**, **Alberto Fabi** e **Maurizio Renzi**; diploma di fedeltà a **Giancarlo De Angelis**, **Sandro Gunnella**, **Stefano Veglianti**, **Maurizio Cingolani**, **Mauro Cimini**, **Giancarlo Pacifici**, **Armando Proietti**, **Giovanni Capulli**, **Elena Leonetti** ed **Elena Novelli**;

targa d'argento ad **Elvio Antico**, **Fulvio Amicosante** e **Antonio Scoppetta**. La manifestazione si è conclusa con il pran-

zo sociale. Nella foto, il Prefetto di Rieti **Giuseppe Altorio** mentre parla all'assemblea.



LAINATE

In occasione dell'inaugurazione della sede, la Sezione ha reso omaggio ai Caduti della Polizia di Stato. Inoltre, su invito del Comune, il Sodalizio ha prestato un servizio di rappresentanza durante la festa patronale di **San Rocco**.

NOVARA

Una gita nel **Canavesano** è stata organizzata dalla sezione il 21 Febbraio. Vi hanno partecipato 50 Soci. Meta della gita: **Agliè**. Quivi sono stati visitati il famoso museo nonché il grandioso parco che lo circonda, impreziosito da una monumentale fontana del 1770. La giornata si è conclusa a **Caluso (TO)** con pranzo e danze. Con grande soddisfazione dei gitanti, i quali non hanno mancato di esprimere il loro affettuoso ringraziamento al Presidente **Michele Belviso**.

ANCONA

La gioiosa partecipazione dei bambini (nella foto), accompagnati dai genitori, dai nonni e da amici, ha reso indimenticabile la festa della Befana, tenutasi nel pomeriggio del 4 Gennaio scorso. Dopo tanti anni la Sezione, con non poco dispendio di energie, ha organizzato l'incontro con i piccoli in un ampio e accogliente salone della Questura, messo a disposizione dalla cortesia del Questore **Arrichiello**. Gli ospiti intervenuti, in particolare i bambini, hanno assistito con interesse alla rappresentazione teatrale della fiaba "La gabbianella salvata dal gatto **Zorro**", grazie alla magistrale interpretazione degli attori che hanno impersonato i vari animali. Il Questore è intervenuto alla manifestazione per un cordiale saluto ed un caloroso plauso.

All'insegna del Carnevale, il 7 Febbraio scorso, con l'intervento di numerosi Soci, familiari ed amici, è stata vissuta, nello stesso salone della Questura, una simpaticissima serata. La musica di un affiatato duo di tastiera e chitarra ha permesso agli ospiti di ballare fino a tarda notte.

Con un festoso incontro conviviale, presenti Autorità, Soci e Simpatizzanti, è stato festeggiato in un ristorante cittadino il 15° anniversario della costituzione della Sezione.

REGGIO EMILIA

Inaugurata il 21 Gennaio scorso la nuova sede della Sezione all'interno della caserma "Ciadini" della Polizia di Stato. Sono intervenuti alla cerimonia il V. Prefetto **D'Angelo**, in rappresentanza del Prefetto **Guerriero**, il Questore **Giuseppe Dionisi**, il Vice Questore vicario **Gallo**, il comandante del Gruppo provinciale CC., il comandante del Gruppo provinciale della Guardia di Finanza, Coordinatori e Dirigenti del Corpo Forestale dello Stato, rappresentanze delle Associazioni d'Arma e una nutrita rappresentanza di Soci ANPS e loro parenti. Hanno benedetto i nuovi locali gli Assistenti spirituali **Don Iotti** e **Don Pecorari**. Nella circostanza, il neo Presidente **Giuseppe Nardella**, ha ringraziato, anche a nome del Direttivo, i presenti per la loro partecipazione e, dopo aver sottolineato il valore morale dell'appartenenza al sodalizio, ha illustrato i compiti che la Sezione svolge in favore degli iscritti. Un particolare ringraziamento egli ha rivolto al Presidente uscente e Socio fondatore **Tommaso Clemente**, cui è stata donata una targa-ricordo con dedica per la sua ventennale instancabile opera. Nell'intervento sono stati anche ricordati altri Soci benemeriti



L'occasione ha reso più gradevole lo scambio di impressioni e di idee in una calda atmosfera rallegrata da piacevole musica "dal vivo". Ricevuti dalla Presidente del sodalizio **Giuliana Bernardini**, graditi ospiti sono stati il Questore **Arrichiello** con la gentile consorte e il Cappellano **Don Lazzarini**. A tutte le signore è stata donata un'orchidea.



e i componenti del Consiglio di sezione uscente. Ha preso, infine, la parola il Questore **Dionisi**, il quale ha espresso profondo apprezzamento per l'attività che la Sezione svolge e ha messo in rilievo il notevole rilancio che il sodalizio ha registrato nel breve tempo del mandato affidato al nuovo Consiglio. Nella foto, un momento della cerimonia.

LATINA

Il 7 Febbraio la Sezione ha festeggiato la "Giornata del Tesseramento" con una riunione conviviale, che ha visto la partecipazione di oltre 150 Soci e loro familiari. Nell'occasione sono state consegnate targhe ricordo a Soci ultraottantenni: **Antonio Del Greco**, **Elio Borri**, **Eliseo di Benedetto**, **Raffaele Izzo**, **Antonio Locorriere** e **Teodoro Ricigliano**. L'iniziativa ha trovato largo consenso nei partecipanti ed ha suscitato qualche nota di commozione tra i festeggiati, i quali hanno pronunziato parole di vivo ringraziamento per il pensiero. Lusinghiero apprezzamento ha raccolto, infine, una lotteria con in palio numerosi premi offerti da enti e ditte private.



VITA DELLE SEZIONI

ROMA

Circa 100 Soci della Sezione di Roma hanno effettuato una gita-pellegrinaggio nel Gargano, guidati dal V. Presidente Rita Procopio e dal Segretario Bartolomeo Cuccia. Al suo arrivo a Foggia il gruppo è stato accolto dal Presidente della Sezione di Foggia, Luigi Russo, e da alcuni soci della predetta Sezione con i quali sono intercorsi scambi di gagliardetti. Una targa è stata inoltre donata al gruppo per ricordare, una volta tornato a Roma, la giornata trascorsa insieme.

Il giorno successivo, nella basilica di S. Maria delle Grazie, dove sono custodite le spoglie del Beato Padre Pio da Pietrelcina, alla presenza di oltre mille fedeli, è stata officiata la S. Messa.

Il gruppo ha avuto anche il piacere di visitare, durante questo viaggio, il Santuario della Madonna dell'Incoronata, situato a circa 7 Km da Foggia, nell'antico bosco del Cervaro, una volta riserva di caccia di Federico di Svevia ed ora chiamato Bosco dell'Incoronata. La tradizione, infatti, narra che nel 1001 il conte di Ariano Irpino, recatosi in quei luoghi per la caccia, inseguendo un daino, lo trovò accasciato ai piedi di una grande quercia accanto a due buoi che erano sfuggiti al loro padrone, anch'egli recatosi sul luogo per riprenderli. La quercia venne improvvisamente avvolta da un grande splendore e da lampi di fuoco che sembravano bruciarla. Una voce proveniente dalla luce disse di essere Maria, la madre di Dio, ed espresse il desiderio che fosse eretta in quel luogo una cappella in suo onore dove avrebbe concesso le grazie richieste a tutti coloro che l'avessero invocata con cuore sincero. Cessata la voce e scomparso il bagliore, sui rami della quercia si intravide una statua di legno scuro raffigurante la Madonna col Bambino Gesù.

Il pastore, tornato sul posto, pose dell'olio in una pentola di rame e lo accese in segno di devozione: la fiamma continuò ad ardere per più di un anno senza consumarsi.

I pellegrini che giungevano numerosi a venerare la Madonna si ungevano con l'olio e ne venivano guariti nel corpo e nell'anima. Così accadde al conte di Ariano che, ammalatosi gravemente, si recò sul luogo della apparizione. Guarito, fece costruire lì la prima cappellina in onore di Maria.

Questa apparizione sembrerebbe essere la prima durante la quale la Vergine si sia proclamata Madre di Dio, dopo che le fu riconosciuto questo titolo al Concilio di Efeso nel 431. Manifestandosi, Maria fece ritrovare una statua in legno di noce



scuro sulle cui ginocchia era posta quella del Bambino Gesù (probabilmente portate lì dall'Oriente e nascoste su quell'albero forse a causa della lotta alle immagini sacre del periodo iconoclasta).

La statuina del Bambino andò perduta, come le antiche braccia di Maria, ma una simile fu posta nello stesso punto dal Papa Giovanni Paolo II dopo che furono rifatte le braccia della Vergine.

Ogni anno, il mercoledì precedente l'ultimo sabato di Aprile, la statua viene vestita di nuovo e incoronata. La tradizione vuole che la statua sia stata incoronata da angeli e santi e non, come di solito avviene, da un vescovo, un cardinale o un Papa. Le immagini più antiche la ritraggono con tre corone, forse in riferimento ad una devozione trinitaria. Per questo si sostiene che si debba compiere tre giri intorno al Santuario prima di entrarvi.

Dell'antica quercia, consumata dai pellegrini che ogni giorno ne portavano via schegge, è rimasta solo una parte: il santo legno, custodito sotto l'altare nella cripta del Santuario.

L'attuale Basilica, inaugurata l'11 aprile del 1965 sui resti dell'antico Santuario, richiama lo stile dei trulli e delle capanne, tipiche architetture di queste zone, ed è sovrastata da un campanile alto 53,70 metri.

Il gruppo, dopo aver visitato i luoghi descritti, ripartiva per Roma arricchito dalle esperienze vissute e favorevolmente compiaciuto per le bellezze naturali dei luoghi.

(R. P.)

CREMONA

Le aspettative dei Soci che desideravano festeggiare "in famiglia" la serata dell'ultimo dell'anno 1998 sono state soddisfatte dai responsabili della Sezione, i quali hanno ottimamente organizzato la tradizionale veglia. Oltre 100 Soci, con parenti ed amici, hanno trascorso allegramente l'attesa del 1999 in un tipico locale del centro storico. Nella circostanza, un dono è stato offerto a ciascuna delle signore intervenute.

La festa di san Valentino e il tradizionale carnevale sono stati ricordati, a cura della Sezione, il 13 Febbraio, in un tipico ristorante del capoluogo, da circa ottanta Soci con parenti ed

MACERATA

In occasione della "Giornata del Tesseramento", il 29 Febbraio, organizzato dalla Sezione, si è svolto il tradizionale pranzo sociale nell'Hotel-Ristorante "Regina" di Portorecanati. All'incontro conviviale hanno partecipato 125 Soci e loro familiari.

amici. Alla manifestazione, caratterizzata da lanci di coriandoli e stelle filanti e dalla presenza di fantasiose maschere, ha dato particolare risalto un complesso musicale, che ha allegramente accompagnato le danze. Nella circostanza un omaggio floreale è stato offerto alle signore.



◀ Nozze d'Oro, il 7 Febbraio scorso, per il Socio Sebastiano Rolli, Presidente della Sezione di La Spezia, e la cara consorte Elsa Castagnetti. Rallegramenti vivissimi e mille auguri per quelle di diamante.



◀ Questa stupenda bimba è Asja Dadi, la prima nipotina del Socio Carmelo Davi, della Sezione di Imola. Infiniti auguri di tanta salute alla piccola, ai genitori, Emiliano Dadi e Monica Davi e, naturalmente, ai nonni.



Il Socio Benemerito della Sezione di Uggiano (Lecce) Maresciallo A.M. Leonardo Peluso e la gentile Signorina Rita Surdo, sposi ad Otranto. Alla coppia felice i migliori voti augurali.

ONORIFICENZE DELL'ORDINE AL MERITO DELLA REPUBBLICA ITALIANA

Commendatore

- Il Socio Cataldo Carboni, della Sezione di Roma
- Il Socio Gaetano Giandomenico, della Sezione di Matera

Cavaliere

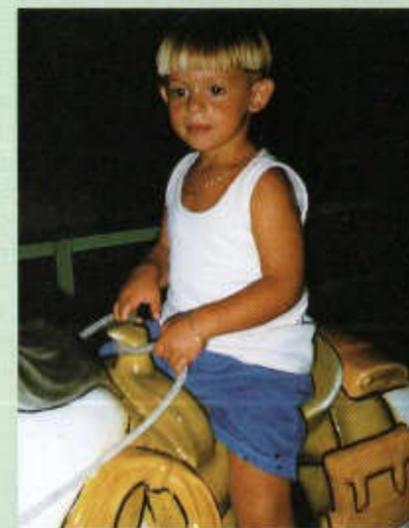
- Il Socio Attalla Beriss Nasri, della Sezione di Torino

Agli insigniti degli ambiti riconoscimenti, "Fiamme d'Oro" invia i più fervidi rallegramenti.

Croce di bronzo per anzianità di servizio

- È stata conferita ai Soci della Sezione di Catanzaro Salvatore Gallo, Tommaso Galloreti e Nicodemo Murdocco. Complimenti.

NOTIZIE LIETE



Uno splendido bambino di tre anni è Giuseppe Invelito, figliolo del Socio della Sezione di Roma Emilio Invelito e della sua consorte Pietrina, entrambi di Sessa Aurunca. Ai felici genitori "Fiamme d'Oro" formula i più vivi rallegramenti e al piccolo Giuseppe fervidissimi auguri di ogni bene.



La famiglia del Socio Benemerito Domenico Pupa, della Sezione di Imola, è stata allietata dalla nascita del primogenito, eccolo, Fabrizio. Complimenti sinceri e un monte d'auguri al bellissimo bimbo e ai genitori.



▶ Il Socio della Sezione di Milano Giuseppe Mormandi, qui ritratto con la gentile Signora e la graziosa pronipotina Giulia, ha festeggiato il 57° anniversario di matrimonio. Fervidi rallegramenti e un caldo augurio per il prossimo traguardo dei 60 et ultra!

VITA DELLE SEZIONI

RAVENNA

Il 5 Novembre scorso, nella chiesa parrocchiale di san Paolo, su iniziativa della Sezione, è stata fatta celebrare una S. Messa in suffragio dei Defunti della Polizia di Stato, officiata dal parroco Don Silvano Cazzola. Al rito, cui hanno partecipato, guidati dal Presidente Colucci, numerosissimi Soci con le rispettive famiglie nonché i parenti dei defunti, erano presenti il Questore Vincenzo Postiglione e il Vice Prefetto Avellone in rappresentazione del Prefetto.



IMOLA

La Sezione, invitata insieme con le Associazioni combattentistiche e d'Arma imolesi e alla presenza di autorità civili e militari, del Gonfalone del Comune decorato di Medaglia d'Oro al V.M., ha partecipato, con folta rappresentanza e Bandiera, alla celebrazione del XX anniversario dell'uccisione in conflitto a fuoco con un'agguerrita banda di criminali, del Cap. CC. Giuseppe Pulicai, alla cui memoria venne conferita la Medaglia d'Oro al V.M. - Nella chiesa di sant'Agata la S. Messa di suffragio. Il rito è stato officiato, unitamente al cappellano della Legione Carabinieri di Bologna, da Don Angelo Pulicari, fratello del Caduto. Le sacre Scritture sono state lette da due fratelli del valoroso ufficiale. Durante la Liturgia eucaristica sono stati eseguiti canti dalla locale "Corale Perosi".

ISERNIA

La Giunta comunale di Monteroduni (IS) ha deliberato la dedica di una piazza alla memoria dell'App. Giuseppe Lombardi, Medaglia d'Oro al V.C., cui la Sezione è dedicata. Il Lombardi, in servizio presso il Commissariato di Viareggio, cadde nel corso di un'operazione di servizio in Querceto di Pietrasanta nell'Ottobre del 1975. La circostanza ha suggerito al Questore di Isernia, di concerto con il Sindaco di Monteroduni, paese natale del valoroso Caduto, di tenere in quel Comune la Festa della Polizia: in modo da far coincidere la celebrazione con lo scoprimento ufficiale della targa civica.



SAVONA

Nella basilica-santuario di Nostra Signora della Misericordia, la Sezione ha fatto celebrare una S. Messa in suffragio dei Soci defunti, cui hanno partecipato 80 iscritti e loro familiari. Officiante, l'Assistente spirituale della Polizia di

Stato Don Marino. È seguito il pranzo sociale nel ristorante "La Locanda". Nell'occasione sono stati donati simpatici regali alle signore e signorine presenti. Un messaggio augurale è stato inviato al Questore Rodolfo Venezia. Nella foto, da destra, le mogli del Presidente Filograna, signora Ida, e del Consigliere Rossi, signora Patrizia, mentre distribuiscono i doni.

ROVIGO

Il 13 Dicembre scorso, la Sezione ha riunito i Soci nell'hotel "Cristallo" per festeggiare il fine anno. Ha aperto l'incontro il Presidente Carmelo Calvo, il quale ha messo in risalto l'impegno svolto dal sodalizio in campo sociale e di rappresentanza oltre che nell'assistenza agli iscritti nel disbrigo di complesse pratiche burocratiche. Hanno partecipato alla cerimonia il Prefetto Laurino, il Questore Misiano, il Vice Questore vicario Pianese, il comandante della Polizia Municipale Bascini, il Dirigente della locale Sezione Polstrada Ponti, il Dirigente dell'U.P.G. e dell'ufficio Stranieri Enrica Patti, il Dirigente dell'Ufficio Personale Marino, il Primo Dirigente in pensione Perrotta, il Cappellano militare Don Fogagnolo nonché i Presidenti dell'Unione Nazionale Mutilati per servizio Finatti e dell'International Police Association

BERGAMO

La Sezione ha salutato il nuovo anno nel corso del tradizionale pranzo sociale, che si è tenuto il 17 Gennaio nel ristorante "La Ventolosa" di Villa d'Almè. Oltre 150 i partecipanti alla riunione, espressione della vitalità di una Sezione che si contraddistingue per l'elevato numero di associati. Numerose sono state le personalità che, con la loro presenza, hanno inteso esprimere stima ed affetto all'ANPS. Il Questore, nonostante i gravosi impegni di servizio, ha voluto portare personalmente il suo saluto ed



(I.P.A.) Solimine. Nel corso della manifestazione il Presidente della Sezione ha consegnato attestati con relative medaglie d'argento ai Soci con almeno dieci anni d'iscrizione. Hanno, infine, preso la parola il Prefetto e il Questore, i quali hanno sottolineato l'alta funzione dell'ANPS ed hanno formulato a tutti gli intervenuti un caloroso saluto augurale.

Una S. Messa è stata fatta celebrare a cura della Sezione nel duomo di rovigio in suffragio dei defunti e delle vittime del dovere della Polizia di Stato. Officiante, l'Assistente spirituale Don Gianni Vettorello. Al rito hanno preso parte il Prefetto, il Questore e molti funzionari e Agenti in servizio. Numerosa la presenza dei Soci, accompagnati dai loro parenti, e di cittadini. Intervenuti per l'occasione molti Soci di Adria, Porto Tolle e Badia Polesine.

esprimere il suo compiacimento. Come detto, con il Questore, erano alti funzionari della Prefettura e della Questura e i Presidenti delle Associazioni d'arma bergamasche. Dopo il saluto del Presidente Siveri agli intervenuti, sono stati consegnati premi a Soci particolarmente distinti: Mario Mignola, Giovanni Aloè, Luigi Cogliati, Carmelo Baboli, Giovanni Sabia. Un premio speciale al piccolo Davide Betti, nipote del Socio Ispettore Capo Luigi Ferretti. L'orchestrina "Hobbj" ha allietato la serata, che si è conclusa con il dono di un'orchidea alle signore e di un'agenda con lo stemma del sodalizio agli uomini.



RAGUSA

Nel quadro delle iniziative promosse dalla sezione, volte ad offrire occasioni per far nascere e cementare sentimenti di sincera e profonda amicizia tra il personale della Polizia di Stato sia in servizio sia in pensione, il 12 Febbraio, nella sala trattenimenti "Castellana Park" di Ragusa Marina, è stato festeggiato il Carnevale con ballo in maschera. Hanno partecipato alla festa 150 Soci e loro parenti. Nel corso della serata sono state premiate le maschere migliori. Nella foto: il premio alla coppia prima classificata.

FORLÌ

Il 27 Febbraio, nella chiesa di san Francesco, è stata celebrata una S. Messa in suffragio di tutti i Defunti della Polizia di Stato. Con il Prefetto Cesare Ferri e il Questore Eugenio Caputo, vi hanno partecipato le vedove, il personale in servizio e una larga rappresentazione della Sezione.

VIVI NELLA NOSTRA MEMORIA



Gen. ENRICO DAL LAGO
Padova, 16/6/1998



CARLO PELICELLI
Milano, 14/6/1998



FAUSTO MICANTONIO
Orvieto, 17/6/1998



DOMENICO MUGIONE
Roma, 1/5/1998



DOMENICA VALENTINO
Roma, 11/7/1998



ANTONIO ZUCCON
Duirio A. (TS), 1/7/1998



ELSA TOICH
Trieste, 14/7/1998



GUIDO FRANCHI
Tullamarine (Australia), 11/7/1998



MARIO SAVARESE
Battipaglia, 10/6/1998



GENARO CARRANO
Roma, 19/1/1998



ANTONIO MASTANDREA
Salerno, 30/5/1998



DANTE DONELLI
Mantova, 18/6/1998



GUGLIELMO RONCI
Roma, 12/6/1998



FRANCESCO SENA
Roma, 29/4/1998



GIUSEPPE SCHEGGI
Siena, 14/4/1998



GAETANO TOSTO
Roma, 3/6/1998



MICHELE DE RUBERTIS
Roma, 5/9/1998



FRANCESCO GENOVESE
Siracusa, 12/6/1998



NEVIO BRONCA
Treviso, 25/7/1998



ALFIO COMINI
Mantova, 4/7/1998



ARDUNO MOSCETTI
Roma, 27/6/1998



ENZO CANTELLI
Virgilio (MN), 14/7/1998



ATTILIO CESARETTO
Rovigo, 17/7/1998



NARCISO CUZZOT
Trieste, 16/7/1998



SABINO NUTOLE
Vercelli, 15/7/1998



FRANCESCO PETRETTI
Bagnoli (VT), 31/7/1998



ROMANO RAVAIOLI
Roma, 30/6/1998



FRANCESCO ROSELLI
Varese, 3/8/1998



MICHELE SAMMARTINO
Caltanissetta, 7/7/1998



SILVESTRO SOSSI
Trieste, 9/7/1998



AURELIO SKERIL
Trieste, 31/6/1998



EMER VECCHI
Modena, 24/7/1998



ANGELO ZAPPELLA
Lecco, 5/7/1998



ANTONIO ZIDOA
Verona, 7/7/1998



LUIGI GEMMI
Sondrio, 4/8/1998



SILVANO SGAROVELLO
Campegio, 8/9/1998



BRUNO ZUCCARO
Roma, 18/7/1998



LUIGI EGIDIO
Ascoli Piceno, 29/8/1998



CARLO CAVOLA
Roma, 7/9/1998



PASQUALE LANDI
Cesena, 5/7/1998



FRANCESCO ZAPPARDO
Caltanissetta, 4/7/1998



GIORGIO CERVO
Roma, 1/3/1998

GIUSEPPE BUCCA
Mantova, 18/12/1998

GUIDO GUALDI
Carpi, 23/1/1999

ORLANDO ROMANO
Gallarate (VA), 26/1/1999

DOMENICO MUSCI
Spoleto, 25/12/1998

LUIGI BORNETTO
Alessandria, 11/1/1999

ROSARIO CHIARA
Siracusa, 27/1/1999

PIERINO NAVATI
Alessandria, 12/2/1999

LIDIO BRUSETTI
Vercelli, 30/10/1998

IGNAZIO COSTANZA
Alessandria, 9/1/1999

PAOLINO DE MURRO
Vicenza, 7/2/1999

UMBERTO CINGIA
Brescia, 10/2/1999

VINCENZO DI MIERI
Imperia, 1/1/1999

ATTILIO PIVIDORO
Udine, 23/1/1999

CARMINIO CIARNESE
Prato, 12/2/1999

NICOLA ZANCHI
Varese, 17/2/1999

SILVANO BASSI
Sondrio, 30/11/1998

BASILIO TRIESTINA
Como, 14/10/1998

ALFONSO PETRINI
Lucca, 11/2/1999

ANDREA CAPONE
Pavia, 18/2/1999

ORESTE ERCOLANO
Lugo (RA), 30/11/1998

SALVATORE COCO
Cesena, 8/8/1998

ALBINO FINI
Lucca, 3/3/1998

GIUSEPPE SAVA
Brindisi, 20/1/1999

AURELIO RINCO
Borghetto S. Spirito (SV),
23/12/1998

LUCIANO BORNETTO
Alessandria, 11/1/1999

GIOVANNI ARGENTO
Caltanissetta, 9/2/1999

BACHISIO PINNA
Ragusa, 3/1/1998

Or è un anno lasciavano la vita terrena due illustri Soci:

- il Dott. Corrado Valente, già Prefetto di Pesaro-Urbino, sempre particolarmente disponibile alle necessità della Sezione;
- il Dott. Natale D'Agostino, già Prefetto di Salerno, che alla Sezione salernitana costantemente dedicò ogni affettuoso attenzione.

Alle famiglie rinnoviamo i sensi del più vivo rimpianto.



È deceduto il 5 Settembre scorso, a Roma, il Socio Vincenzo Ingargiola, classe 1908, archivista, fin dalla fondazione, della Presidenza Nazionale. Era Sottotenente di P.S. nella riserva. Si è sempre dedicato, in silenzio, con passione ed efficienza, all'espletamento delle mansioni affidategli. Siamo affettuosamente vicini alla vedova e ai figli.



Il 22 Settembre scorso, in Vicenza, è scomparso il Socio Mario Dal Zoppo. Era stato il fondatore della Sezione e ad essa aveva dedicato ogni energia di mente e di cuore. Porgiamo ai familiari commossi sentimenti di solidarietà.

COMO

Il Presidente, il Consiglio e i Soci tutti della Sezione rinnovano, tramite "Fiamme d'Oro", i sentimenti di profondo cordoglio ai Soci Mario, Giampiero e Marina Bonazzi per la prematura scomparsa della loro cara congiunta, moglie e madre, Gina Cavalli, avvenuta il 17 Gennaio scorso.

**Ai Familiari
dei carissimi
amici
defunti giungano
le più fervide
espressioni
di cordoglio
di "FIAMME
D'ORO"**



"Grazie per quanto avete fatto e per ciò che rappresentate": espressione emblematica del legame tra l'ANPS e il personale in servizio e la dedica di un crest donato dal Centro di Addestramento per la Polizia di Frontiera di Duino alla Sezione di Trieste, tra l'altro realizzatrice di un tipo in memoria dei Caduti della Polizia di Stato sul Colle di San Giusto. Cronache a pag. 33.